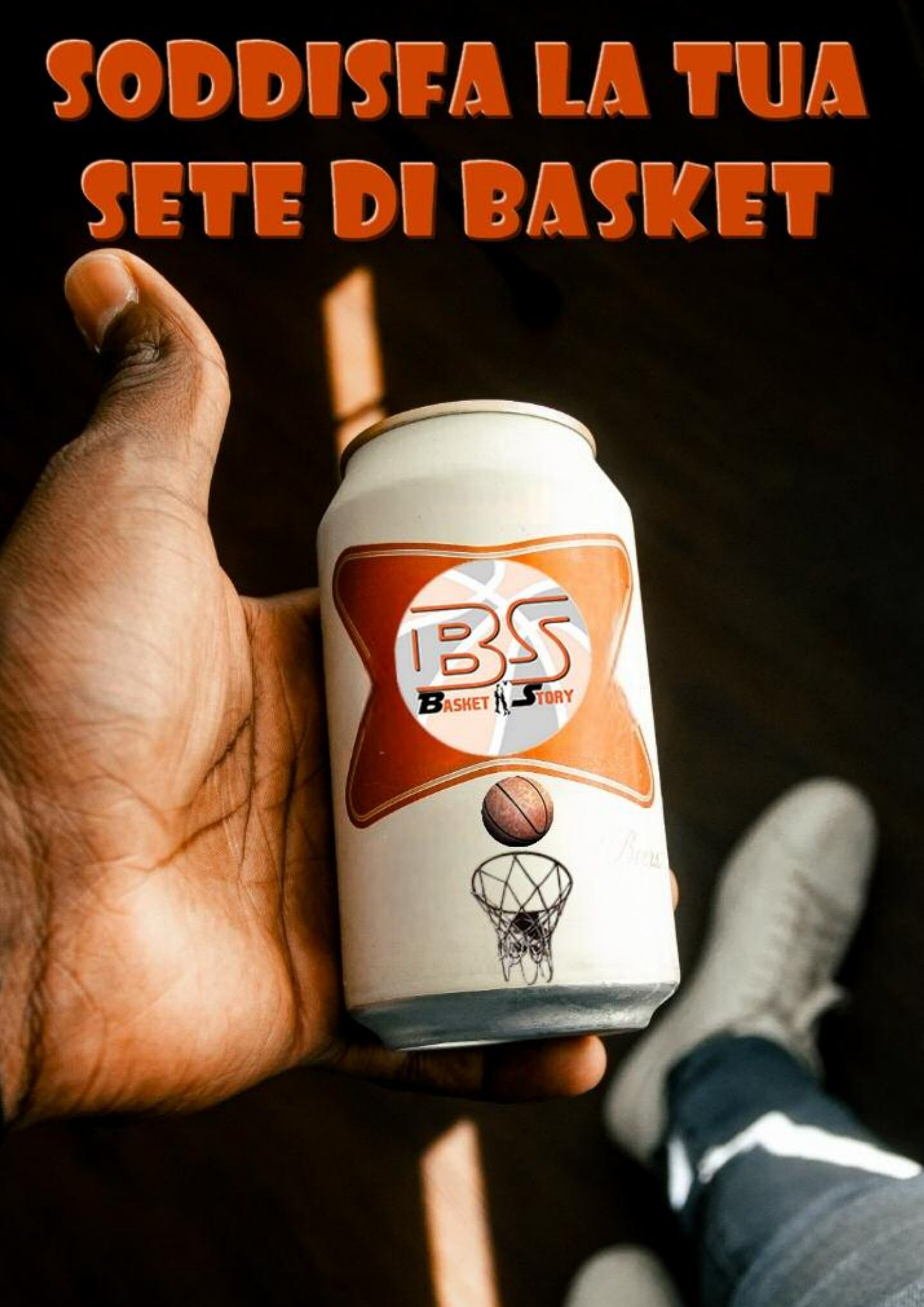
Anno 4 - #26 - APRILE 2023

BASKET STORY

SODDISFA LA TUA SETE DI BASKET



STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

BASKET&BOXE

Il basket è un gioco ruvido, con tanti contatti sotto canestro e lontano dall'anello dei 3,05. Ma si tratta pur sempre di scontri che rientrano nel gioco del basket e quindi, seppur fallosi, sono prevalentemente corretti. Alle volte, tuttavia, il rischio è che dal contatto di gioco si passi a quello personale, non certamente lecito e che, considerando anche la fisicità degli atleti sul parquet, può debordare e provocare conseguenze difficilmente arginabili. La rissa di giovedì scorso a Madrid non è stata certamente la prima e, con ogni probabilità, non sarà l'ultima avvenuta in occasione di una partita di pallacanestro. Nella storia cestistica, infatti, più di una volta il parquet si è trasformato in un ring sul quale sono volate botte da orbi. Così la pallacanestro ha ceduto il passo al pugilato o, ancora meglio, al wrestling, con mosse degne dei famosi e famigerati wrestler Hulk Hogan, Tiger Mask o Roman Reigns.
Ma facciamo un passo indietro e torniamo allo scorso 27 aprile, Real Madrid e Partizan Belgrado stanno disputando gara 2 dei quarti di finale di Euroleague e, quando manca 1'40" alla sirena finale sul punteggio di 80-95 per gli ospiti ormai avviati a conquistare il 2-0 nella serie, il madrileno Llull accende la miccia con un fallaccio su Punter, dando il via a una mega rissa mai vista sui campi del Vecchio Continente. La reazione di Punter, infatti, è violenta e in un attimo sembra di essere sul ring con pugni e calci. Il francese del Real Yabusele con una "cravatta", tipica mossa da wrestling, prende per il collo Dante Exum del Partizan e lo manda al tappeto. In un attimo sul parquet ci sono i due quintetti, i giocatori delle panchine, i coach con gli staff. Volano spintoni, calci, pugni con gli arbitri che, decretate ben 24 espulsioni, fanno non poca fatica per ristabilire la calma. A quel punto, per mancanza del numero minimo di giocatori in campo, la partita viene conclusa anticipatamente con il punteggio al momento dell'interruzione (che verrà poi omologato da Euroleague Basketball). A fare le spese di quanto accaduto è innanzitutto Dante Exum che riporta la rottura del tendine di un dito del piede. Il giocatore del Partizan resterà sicuramente fuori in gara 3 ma, probabilmente, sarà costretto a fermarsi circa 2 mesi, chiudendo anticipatamente la stagione.

BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET
Candidati per collaborare compilando il form online
REPORTER

Chi si aspettava una stangata a dir poco esemplare è rimasto profondamente deluso. Nel Real sono stati squalificati Yabusele, colpevole della rottura del tendine del dito di Exum, con appena 5 giornate, mentre Deck con 1 turno. Sul fronte Partizan Punter salterà le prossime 2 gare mentre Lessort 1, con i club multati di 50mila euro. Nessuna sanzione per tutti gli altri colpevoli... insomma ***ingiustizia*** è fatta.
La storia della pallacanestro è, ahinoi, ricca di precedenti stile Wi-Zink Center di Madrid, anche se quello più simile risale alla sfida Nba tra Indiana Pacers e Detroit Pistons del 19 novembre 2004. Con 45" e qualche spicciolo al suono della sirena finale Indiana era avanti di 15 (che coincidenza!) quando Ron Artest scatena il finimondo. Ma in quel caso il Commissioner David Stern usò il pugno di ferro, come potete leggere a **pagina 40 del numero 11 di Basket Story** in cui raccontammo questa storia.
Ripercorrendo la poco onorevole storia delle scazzottate tra i giganti della pallacanestro e partendo dall'Italia, nel libro nero è finita una Pesaro – Caserta, semifinale playoff del 1985 con pugni, ganci e uppercut che videro protagonisti, nei panni di pugili, Mike Sylvester e Mike Davis mentre il brasiliano Oscar, Dell'Agnello e Zampolini ebbero la peggio. Il tutto accadde a 50" dal termine sul 113-107 per i pesaresi. In quel caso, al termine di un furibondo parapiglia, gli arbitri Vitolo e Duranti portarono a termine la partita. Il giudice sportivo comminò 5 giornate di squalifica a Sylvester e 1 a Davis.
Anche l'Italbasket, un paio di anni prima, fu coinvolta in una "Rissa da strada" come titolò l'Equipe. È il 30 maggio 1983 e gli azzurri, lungo la strada che li porterà al trionfo europeo di Nantes, affrontano la Jugoslavia in una partita spigolosa anche per ruggini precedenti. I ragazzi di Gamba sono avanti nel punteggio, Meneghin commette il quinto fallo su Petrovic che discute animatamente con Gilardi, ma nulla di particolare, la situazione sembra sotto controllo. All'improvviso, però, Kikanovic perde letteralmente la testa e colpisce Villalta alla pancia e nel conseguente tutti contro tutti lo stesso Villalta colpisce Dalipagic. Mentre sembra tornare la calma Grbovic prende un paio di forbici per farsi giustizia e la faccenda pare complicarsi e non di poco. A quel punto entra sul parquet la gendarmeria francese per ripristinare l'ordine, così la partita può riprendere, come la marcia dell'Italia che elimina gli slavi e approda in semifinale.
Dall'altra parte dell'Oceano anche Larry Bird è passato agli onori della cronaca nel 1984, durante Boston Celtics – Philadelphia 76ers. Il mancino di Boston, mancato il bersaglio, viene a sua volta colpito da Julius Erving con la complicità di Moses Malone. Ancora Celtics protagonisti nello stesso anno contro i Lakers durante gara 4 delle Finals 1984. Kevin McHale interrompe un contropiede dei Lakers, con un intervento di spropositata vigoria agonistica, mandando per le terre Kurt Rambis, l'occhialuto lungo californiano. Inevitabile parapiglia sul parquet, poi quando si torna a giocare Boston, che perdeva di 6, ribalta l'inerzia, pareggia i conti nella serie e prende lo slancio definitivo per la conquista dell'anello.

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!
Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con svariae testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sè stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Hanno poi visto la luce altre iniziative editoriali online: dal magazine Baskettiamo Magazine al settimanale Spicchi Bianconeri fino al mensile Basket Story.
La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il co-fondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.
A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.

Ti aspetto
sul Canale Telegram di
BASKET STORY...
@BASKETSTORY

Luigi Berengo, il fotografo di Basket Story

Lugi Berengo - La passione fotografica comincia fin da giovane, con il primo stipendio compra la prima reflex, una yashica fx3 super 2000 e con il passare degli anni l'amore per la fotografia non ha conosciuto crisi.
Inizia a fotografare il basket nel gennaio del 2015, quasi per caso, dopo aver letto un annuncio su internet dove cercavano collaboratori su vari campi e tra cui anche Venezia. Inizia a collaborare con Basketlive seguendo le gare interne della Reyer Venezia, la squadra del cuore. Nel marzo del 2017 viene attratto da una pagina Facebook che parla di basket come piace a lui. Si propone come collaboratore da Venezia e così inizia l'avventura con Baskettiamo.com

GIOCA ANCHE TU... SOTTOCANESTRO TI ASPETTA

SOTTOCANESTRO

PATROCINATO DA FIP

Anno 4 - #26 - APRILE 2023

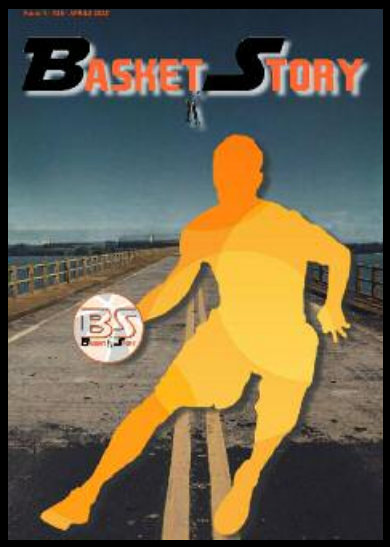


Foto copertina

unsplash.com

Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018

Società editrice CNC Communication srl

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo

Per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it

Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.

SEGUICI SU FACEBOOK

ISCRIVITI SUL CANALE TELEGRAM

S O M M A R I O

STORYBOARD
Basket&Boxe 3
di Salvatore Cavallo

BOOK STORY
Lebron James è l'America 8
di Simone Marcuzzi

ACCADDE OGGI
Aprile - Compleanni 10
di Paolo Lorenzi

LA MAGIA DEL BASKET
Se è una pena del contrappeso è fin troppo severa 14
di Luca Corsolini

VIRTUS STORY
I suoi primi 40 anni 18
di Andrea Ninetti

COME ERAVAMO
Clarence Kea 24
di Andrea Ninetti

GIALLOVERDE STORY
Saudade do Brasil 26
di Federico Bettuzzi

MURESAN STORY
Inside Big Georghe 33
di Kenny Grant tradotto da Roberto Bergogni

GENTE DI SPORT - DOUBLE STORY 42
Big Ben e la gara più sporca
di Alessandra Rucco

The Sunfing Duke 49
di Enrico d'Alesio

CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO

Direttore responsabile

Salvatore Cavallo

Vicedirettore

Andrea Ninetti

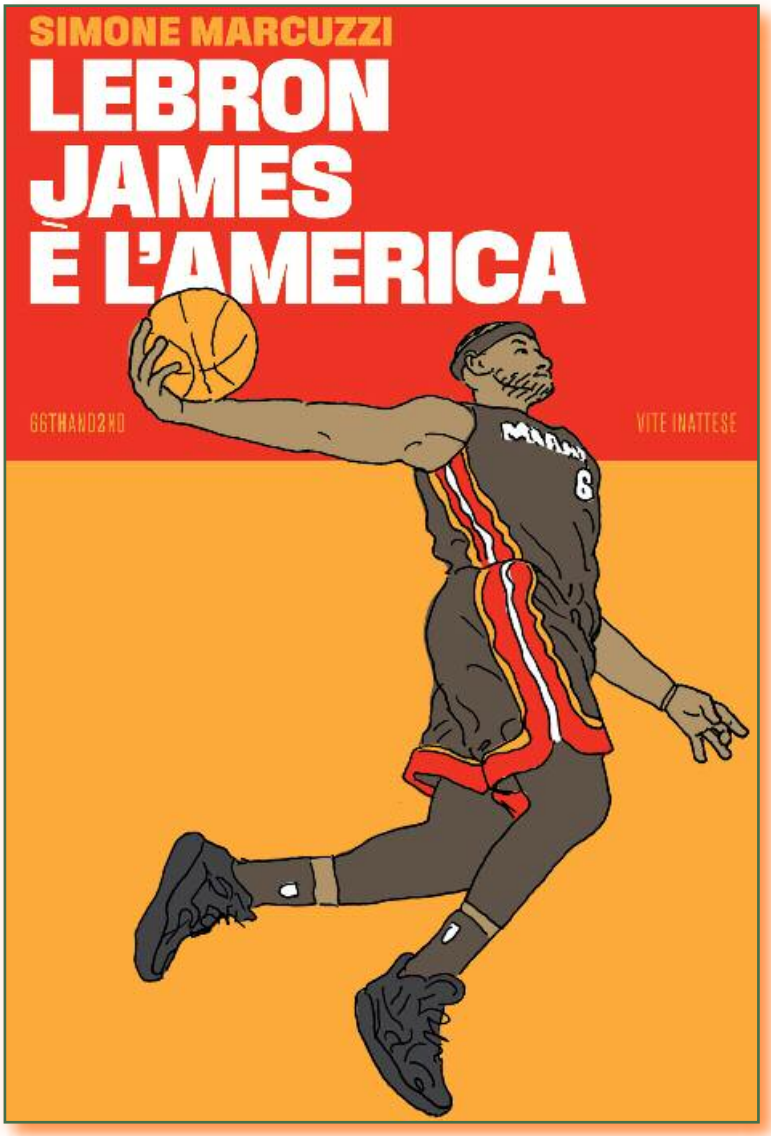
Hanno collaborato
Roberto Bergogni
Federico Bettuzzi
Luca Corsolini
Enrico d'Alesio
Paolo Lorenzi
Simone Marcuzzi
Alessandra Rucco

Fonti delle foto di questo numero
FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo - *FIP - Eurobasket - Unsplash.com*

di Simone Marcuzzi

LEBRON JAMES E' L'AMERICA

E' il racconto della vita di LeBron James dalla nascita fino a oggi, con particolare attenzione alla sua dimensione pubblica, politica. LeBron James è senza dubbio il cestista più rilevante degli ultimi vent'anni, il più raccontato, il più amato e allo stesso tempo il più criticato, un grande vincente e allo stesso tempo uno straordinario perdente. LeBron in qualche modo incarna la sintesi degli opposti, e da questa prospettiva ho cercato di guardarlo e di scriverne. Come dico nel prologo: "È proprio la capacità di abitare un tempo intero, e tenere insieme trame e tensioni anche in apparente contraddizione, a definire compiutamente l'estensione spirituale di LeBron, e a tratteggiarne la rilevanza culturale nella storia recente degli Stati Uniti. Nella sua vita risiedono trionfi leggendari e cadute rovinose, scelte impopolari e occasioni di redenzione, povertà e opulenza, poema epico e diario intimo, business feroce e impegno sociale, potere ed empatia, rabbia e compassione, privato e politico, finzione e realtà, essere cittadino e re, orfano e padre".
Su LeBron James sono stati scritti tanti (e talvolta ottimi) libri, e molti aspetti della sua vita li ha raccontati direttamente lui in modalità differenti nel tempo (la sua famosa volontà di "controllare la narrativa"). Quello che ho tentato di fare è di costruire una storia che in parte si facesse anche metaracconto, cioè che includesse anche la sua versione dei fatti, al fine di abbracciare la complessità dell'uomo nella sua interezza e allo stesso tempo comprendere cosa significhi essere una superstar mondiale al giorno d'oggi (e con cosa ci si trovi a fare i conti). La descrizione del contesto storico è stata quindi particolarmente importante, anche per rendere giustizia al suo impegno nel voler stare costantemente in mezzo alle cose. "Come Colin Kaepernick, come Bill Russell e Kareem Abdul-Jabbar, come Tommie Smith e John Carlos, come altri ma in modo particolare come Muhammad Ali, LeBron ha squarciato la membrana che spesso



nell'opinione pubblica separa il mondo dello sport dalla realtà, la storia delle gesta dalla storia degli uomini. Tutti loro sono diventati popolari attraverso lo sport, ma essere atleti straordinari non li ha immunizzati dallo sporco della vita, e hanno scelto di farsene carico, ciascuno a modo suo. Come suggeriva Borges, sono state le circostanze a definirli, o meglio sono state le circostanze a far capire loro, fino in fondo, chi realmente fossero".
Naturalmente non manca il racconto delle sue più grandi imprese sul parquet, in particolare il titolo 2016 con i Cleveland Cavs, a tutt'oggi l'unica occasione in cui una squadra sia riuscita a vincere in rimonta dopo essere stata sotto 1-3. Nella gara 7 di quella serie LeBron realizza la sua giocata più iconica, ovvero la stoppata su Andre Iguodala che impe-

disce agli Warriors di andare avanti nel punteggio (e probabilmente di conquistare l'anello): "È una sorta di apparizione: proprio mentre Iguodala lascia andare la palla in appoggio al tabellone, ecco incombere LeBron, maestoso nella sua divisa nera numero 23. Lo sovrasta in salto e inchioda la sua conclusione sul tabellone con una stoppata spaventosa, a tre metri e mezzo di altezza. È, istantaneamente, la singola azione più iconica della sua carriera, e passerà ai posteri come «The Block». Sono necessari vari replay per comprenderne appieno la complessità. LeBron parte da lontanissimo, raggiunge un picco di velocità di trentadue chilometri orari, e prepara lo stacco calcolando i passi come un saltatore in alto, con però l'assurda complicazione di non trovarsi di fronte un'asticella fissata tra due supporti ma un avversario in movimento. LeBron ha la lucidità di alzare entrambe le braccia durante lo stacco, per coprire i due lati del canestro, perché sa che Iguodala potrebbe scegliere di chiudere la penetrazione in reverse. La sua azione è un concentrato di grazia sotto pressione, la virtù capitale che Hemingway attribuiva al guerriero. C'è atletismo, consapevolezza, potenza, intelligenza, tempismo, coraggio. C'è, anche, la vendetta personale contro l'Mvp delle finali dell'anno precedente, il cui nome era stato indicato proprio per l'abilità dimostrata nel limitare lui. Ma in senso generale The Block è molto di più: è la difesa di qualcosa, per qualcuno. Un atto fondativo. La concrezione esatta di un destino".
Dopo venti anni di NBA, dopo essere stato "il più giovane a" raggiungere numerosissimi traguardi, e dopo essersi inesorabilmente trasformato nel "più vecchio a" totalizzare altri incredibili record (facendoci quasi pensare che la variabile del tempo per lui non valga), LeBron è ancora lì, e non sembra affatto stanco della sua storia. "Quello che *non c'è*, che non si è ancora intravisto nelle pieghe della sua esistenza, è un appagamento definitivo, una pace dell'anima che gli suggerisca di fermarsi per poi tornare a valle. [...] Perché è così che funziona la sua intelligenza, è lì che lo spingono la sua consapevolezza e la sua ambizione profondamente americane, fin dall'inizio del viaggio: alla ricerca di un'altra promessa".

Simone Marcuzzi - Laureato in Ingegneria Meccanica e collabora con Pordenonelegge. Nel 2006 ha pubblicato "*Cosa faccio quando vengo scaricato e altre storie d'amore crudele*", nel 2010 "*Vorrei star fermo mentre il mondo va*", nel 2011 "*10 italiani che hanno conquistato il mondo*". Quindi nel 2014 ha scritto "*Dove si va da qui*", nel 2016 "*Ventiquattro secondi*", Autobiografia di Vittorio Cicuttini e ancora nel 2020 "*Fratelli*". Poi il ritorno di fiamma per il basket con il libro uscito quest'anno "*Kobe. La meravigliosa, incredibile e tragica storia del Black Mamba*".

ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

APRILE

1/04/1990, Philips Mi vs Scavolini Pesaro 119-96, 13aR A1 - BOB MCADOO NELLA STORIA
Dopo aver segnato molte volte più di 10 canestri da 2 punti e venendo da due "15 T2" consecutivi **Bob McAdoo** (Philips Mi) segna **40 pts** ma con **18 canestri da 2pts** (e 8 rimbalzi) alla difesa pesarese! Terza prestazione di ogni tempo in Italia ancora oggi.

2/04/1994, Onyx Ce vs Bialetti Montecatini 90-100, A1 - LA GRANDE NOTTE DI ROBERT LOCK
Contro Charles Shackleford il centro americano della Bialetti (206 cm/ 102 kg) sfodera la sua prestazione migliore (probabilmente la migliore della carriera): segna **50pts + 8 rb + 17/22 T2 + 2/2 T3 + 10/11 T1** devastando il canestro avversario. Ma, soprattutto, affonda ben **9 dunks** nel canestro avversario!
La prova di Lock è alla n.1 di sempre per schiacciate eseguite in una singola gara (assieme a George Banks e Darryl Dawkins): dopo 27 anni nessuna minaccia all'orizzonte.

3/04/1991, Reyer Ve vs Telemarket Bs 98-111, 30a A2 - A PROPOSITO DI (CONNER) HENRY
In questa gara di A2 il segno lo lascia il tiratore bianco del Basket Brescia **Conner Henry** che realizza e tira sfiorando la perfezione: **47 pts** + *11/14 T2* + *2/3 T2* + **19/19 T1** + *6 rb* + *4 ast*.
La sua percentuale ai liberi è ***la 2ª prestazione di ogni tempo*** italiana assoluta!
Dall'altra parte da segnalare la prova di ***Jeff Lamp*** (Hitachi) che segna 37 pts + *11/12 T2* + *15/17 T1* + 5 rb!
Una battaglia nella battaglia a suon di canestri e percentuali!

6/04/2008, Cimberio Va vs Sutor Montegranaro 86-84, A1 - HOLLAND CONTRO TUTTI
La prova devastante dell'americano di Varese **Delonte Holland** (A 198 cm/ 102 kg), ala piccola molto tecnica e tiratore che si esaltava nelle grandi giornate. Realizza **47 pts in 40' con 13/17 T2 + 5/9 T3 + 6/7 TL**.
Per "mr crossover" Holland un campionato all'attacco, 25.0 pts di media (segnerà 50 pts contro Milano) + 2.2 ass + 52% T2 pur con 13 tentativi a partita...

6/04/1996, Buckler Bo vs Benetton Tv 73-87 - "HI-FLY" L'IMMARCABILE
Lo straordinario campionato di **Henry Williams** (Benetton) si esalta nella giornata odierna. Autore di bottini ben oltre i 30 punti per 5 volte (due "37" ed un "36") il folletto nero di Indianapolis segna più di metà punti dei suoi per la vittoria finale. "Hi Fly" realizza **47 pts + 9/15 T2 + 5/9 T3 + 14/16 T1 + 9 falli subiti**. Un rebus impossibile da risolvere per i difensori virtussini.
Williams condusse il campionato 95/96 a 25.0 pts + 1.6 ass + 59% T2 + 40% T3 + 87% T1, numeri che gli valsero il trofeo di MVP di Serie A1.

8/04/1990, Fantoni Ud vs Kleenex Pt 104-99, 14a rit. A2 - RONNIE L'IMPRENDIBILE
Quando è grande serata per i grandi attaccanti nascono numeri da ricordare. In questa gara di Serie A2 l'americano **Ron Rowan** (Kleenex), alla prima stagione in maglia Olimpia Pistoia, segna quasi metà punti dei suoi con questo tabellino: **47 pts + 20/25 T2 + 7/10 T1 + 7 rb + 10 falli subiti**.
Venti canestri da due per un esterno (con 0/2 da tre), numeri da centro.
Rowan viaggiava a 31.4 pts + 5.4 rb + 56% T2.
Udine vincerà con punti meglio distribuiti (20 pts McDowell, 24 pts Marco Maran + 6/9 T3, 15 pts + 15 rb Winfred King) e vincendo a rimbalzo.

8/04/1990, Irge Desio vs Paini Na 89-112, 14a rit. A1
Walter Berry (Na) realizza **42 pts + 19/30 T2 + 4/7 T1 + 13 rb** contro Desio senza americani.
19 canestri realizzati, è *la SECONDA* prestazione di sempre del nostro campionato, record ancora assolutamente imbattuto. Per l'americano di Napoli *29.6 pts* + *11.5 rb* di media.

8/04/01, Montepaschi Si vs VIP Rimini 94-87, 31a A1
Uno dei giorni che non si dimenticano facilmente, un italiano nella top 10 della storia del campionato.
Contro i riminesi Joey Beard e Glenn Sekunda sotto canestro Siena vince 40-30 a rimbalzo. La voce grossa la fa però **Roberto Chiacig** (27 anni) che **segna 20 pts + 26 rb (19 difensivi!!) + 2 stoppate**! Il centro della Montepaschi era primo rimbalzista del campionato a quasi 12.5 rb di media.
Curiosità: nella classifica all-time per i rimbalzi totali, dietro al grande Mark Landsberger (primo forever con 34 rb) troviamo altri 7 stranieri tranne lui, Chiacig, che è presente con ben 2 volte a "quota 26 rb". Entrambe nel campionato 00/01.

9/04/1978, DET vs DEN 139-137
Gara semplicemente assurda, i Pistons mandano 7 uomini in doppia cifra (ML Carr 25 pts), i Nuggets solamente tre ma uno di questi sarà David Thompson (G 193 cm/ 88 kg).
"Skywalker" segnerà a fine gara 73 pts + 28/38 T2 + 17/20 T1! Alla sua 3ª stagione segnava 27.2 pts di media in Nba.

BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET

Curiosità: nella stessa giornata l'altro bomber Nba George Gervin mette 63 pts!

09/04/1978, NOJ vs SAS 153-132
Tanti punti segnati in questa gara, 7 uomini in doppia cifra per i New Orleans Jazz che vincono facilmente la partita; gli Spurs avranno soli 4 uomini oltre dieci punti. Uno di questi, **George Gervin** (26 anni), mette **63 pts + 23/49 T2 + 17/20 T1**! "*Iceman*" era il miglior cannoniere Nba con la stessa media di David Thompson (27.2 pts) ma con 2 gare giocate in più.

11/04/1996, Mash Vr vs Buckler Bo 108-109 dts, A1 MIKE IUZZOLINO NON SBAGLIA MAI
Una gara lunga e divertente con grandissimi attaccanti che se la giocano fino alla fine. Passa la Virtus Bologna con 30 pts + 15/18 T1 di Paolo Moretti ed i 34 pts + 9 rb + 11 fs di Orlando Woolridge. Verona avrà la trazione posteriore che guiderà l'attacco: David Londero segna 30 pts, **Mike Iuzzolino segna 32 pts + 5 ass + 12 fs 17/17 T1 (!)**, prestazione che finisce nella *Top10 di ogni epoca* per % tiri liberi realizzati.

13/04/1986 - JOE & KOBE, INSIEME.
Oggi sarebbe stato un giorno speciale per Joe & Kobe ricordando, magari, un giorno un pò speciale in campo per entrambi.
Il 13/04/1986 si gioca Ippodromi Rieti vs Cortan Li (114-99, A2): Livorno viene distrutta dalla prova di "jellybean" Joe Bryant, l'americano (37.6 pts di media) è inarrestabile per la difesa toscana segnando **57 pts**!!
Il 13/04/2016, in Nba, c'è LAL vs UTA (101-96) che racconta della prova del figlio di Joe che realizza **60 pts** portanto a casa la gara per i suoi Lakers. Kobe Bryant tira qualsiasi cosa gli venga passata (16/29 T2 + 6/21 T3 + 10/12 T1), nella sua ultima stagione in carriera, nella sua ultima gara giocata. Chiudendo senza mollare, come il suo spirito competitivo gli ha sempre chiesto di fare.

18/04/1996, Floor Pd vs Brescialat Go 94-93, A2 - STEFANELLI E LA GARA DA RECORD
Gara incredibile, prestazione incredibile del playmaker del Petrarca *Alfonso Maria Stefanelli* autore di una gara pazza e vincente. Segna 10 pts + **11 recuperi** e **12 palle perse**: le 12 perse sono la PRIMA *prestazione assoluta di sempre*, gli *11 recuperi la terza*! Padova avrà però 27 pts da Dexter Cambridge e 16 pts + 13 rb dal giovane 21enne Denis Marconato.

21/04/1991, STESSO GIORNO: YOUNG & SHACKLEFORD
- Filanto Forlì vs Panasonic Reggio Calabria 114-103, A1 5a giornata playout
Due "uno contro uno" nella gara: **Bob McAdoo vs Michael Young.**
Per Young (Panasonic) una gara da **51 pts** + 7 rb + 9 falli subiti; per il grande **Bob** (Filanto) 40 pts + **19 rb** + 13/23 T2 + 11/11 T1. Young (A 196 cm/ 101 kg) segnava 33.5 pts + 6.9 rb + 1.6 ast.
Impossibile battere McAdoo con stimoli del genere...
- Phonola Ce vs Scavolini Pesaro 85-76, PL G2 quarti- **Charles Shackleford** (Phonola) entra nella storia: il centro americano segan 16 pts + 4 rec + **29 rimbalzi**: seconda prestazione di sempre del nostro campionato! In tre gare tirerà giù 52 rimbalzi totali e sarà un rebus impossibile da risolvere per Pesaro che ci prova ma non passerà il turno.

22/04/06, VidiVici Bo vs Bipop Carire Reggio E. 94-99, 13a rit. Serie A - TERRELL IL BOMBARDIERE
Un solo nome: **Terrell McIntyre.** Una serata magica per il piccolo grande mancino che lo lancerà verso traguardi ben più importanti negli anni a venire. Ma questa gara di campionato la trasforma lui entrando nel libro dei record che non batterà mai nessuno: realizza 41 pts + 6 ass ma con un **10/10 T3** irreale che entrerà nella storia. TMac alla sua terza squadra italiana (dopo Ferrara e Capo D'Orlando) passerà a Siena per 4 grandi stagioni. All'epoca segnava 16.9 pts + 4.3 ast + 46% T2 + 43% T3 + 82% T1 a Reggio Emilia.

28/04/03, LA TRAGEDIA DI SLOBODAN JANKOVIC
Il centro serbo del Panionios Atene Slobodan Jankovic (30 anni) dopo un fallo fischiato sotto canestro in una gara di playoffs contro il Panathinaikos Atene sfoga la sua frustrazione sbattendo il cranio contro il sostegno del canestro, ad un metro dal parquet, con estrema violenza. Il colpo è devastante, il ragazzo crolla immediatamente a terra ed il suo volto diventerà una maschera di sangue per le fratture riportate nell'impatto. Ma i problemi peggiori saranno a livello di vertebre cervicali e di midollo spinale: il colpo tremendo lo avrebbe fatto diventare tetraplegico. Il centro di 206 cm, ottimo giocatore e talento naturale, non si riprenderà più e scompare il 28/06/06.

TRE GRANDI HALL OF FAMER SI RITIRANO IN QUESTO GIORNO

- 16/04/03: **Michael Jordan**. "the g.o.a.t.", "his airness", "air" e tanti altri nickname dati al più grande di tutti i tempi oggi disputa la sua ultima gara in Nba. Stavolta per davvero. Nei deboli Wizards che non accederanno ai playoffs,
Jordan chiuderà con gli ultimi 15 pts segnati in carriera tirando solo da due punti. MJ non andrà mai sotto i 20 pts di media carriera, sarà 10 volte miglior marcatore Nba, 3 migliore nei Recuperi, vincerà 6 Anelli Nba, 5 volte MVP Nba e 6 volte MVP Nba Finals, 11 volte All Nba e 9 All Defensive e Rookie of the Year.
- 19/04/00: **Charles Barkley**. "Chuck", "sir Charles", "the round mount of rebounds" oggi chiude una carriera lunghissima (16 stagioni) con un campionato da 14 pts di media segnando gli ultimi 2 pts con gli Houston Rockets con i quali non è riuscito a conquistare l'Anello Nba dopo aver tentato con Phoenix. Barkley è stato 1 volta miglior Rimbalzista Nba e 1 volta MVP Nba giocando una serie finale.
- 30/04/03: **John Stockton**. "Stock" lascia l'Nba dopo 19 stagioni tutte ad alto livello, pure alla fine tiene un campionato da 10,8 pts + 7,7 ast (meglio dei primi 3 anni Nba) con percentuali eccellenti. Il miglior passatore della storia Nba chiude con gli Utah Jazz che lo hanno visto sempre con loro, lascerà Karl Malone a giocare un'ultima stagione con i Lakers cercando invano il titolo mancante della sua carriera.

BASKET_STORY

REPORTER

Candidati per collaborare compilando il form online

COMPLEANNI DI APRILE

02/04, Larry Drew;

03/04, Paolo Alberti, Roberto Bullara, Marcus Brown;

05/04, Matt Bonner, Skip Thoren, Steve Bardo;

06/04, Shelton Jones;

07/04, Thurl Bailey;

09/04, Jeff Turner, Zeljko Rebraca, Kyle Macy;

10/04, Hugo Sconochini, Terry Teagle;

11/04, Micheal Ray Richardson;

12/04, Brad Miller;

13/04, Velkjo Mrsic;

14/04, Roberto Brunamonti, David Londero;

15/04, Francesco Mannella;

16/04, Sergio Mastroianni;

20/04, Ezio Battistella, Alberto Tonut;

21/04, Gianluca Lulli, Nino Pellacani, Nicola Paoli;

22/04, Matteo Nobile;

23/04, Davide Lamma;

24/04, Ron Rowan, Dino Radja;

25/04, Leonardo Sonaglia;

26/04, Bill Wennington, Tellis Frank;

27/04, George Gervin;

28/04 Mario Piazza, Claudio Pilutti

Paolo Lorenzi - Classe 1972 e una vita vissuta con la passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entragli dentro fino al cuore.
Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati.
Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".

BASKET STORY

Vai a canestro con la tua azienda

Per la tua pubblicità contattaci

marketing@basketttiamo.com

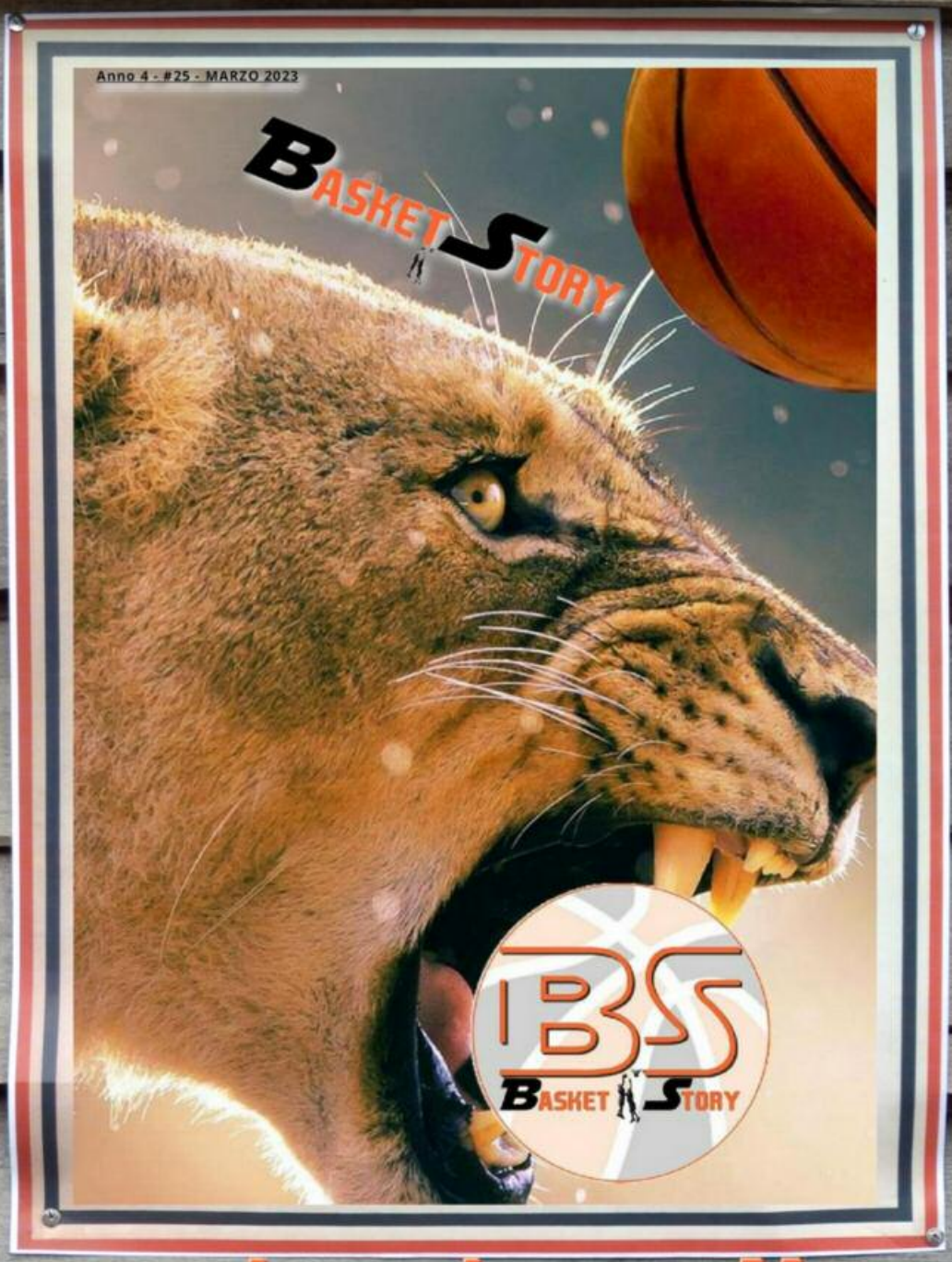
La MaGia del basket

di Luca Corsolini

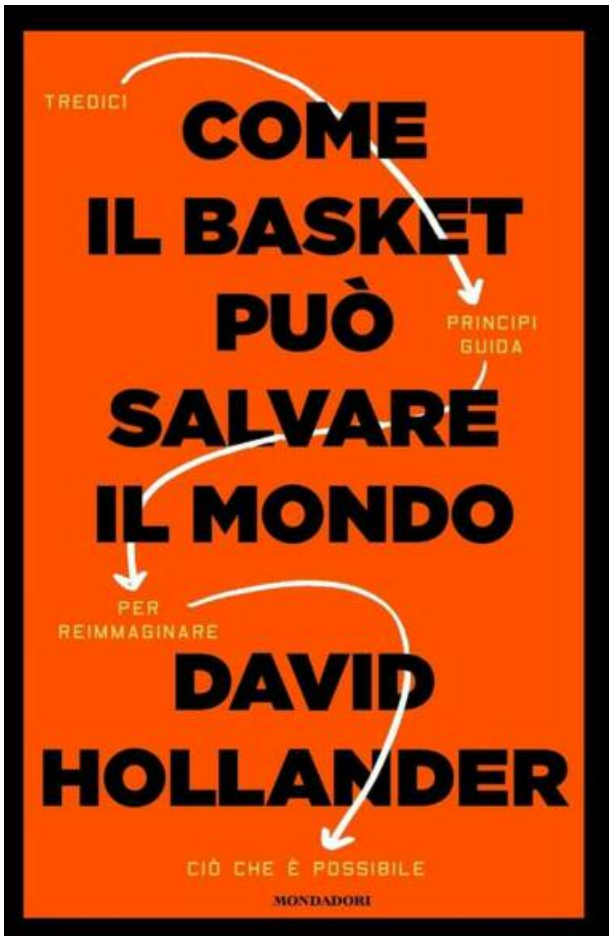
ntervistato l'anno scorso, alla domanda sulle differenze tra Nba e resto del Mondo, Luis Scuola mi aveva detto: "Fa impressione la lentezza con cui si reagisce fuori dagli States alle novità. Si è sempre fatto così, si dice, e così si perdono delle opportunità".
Adesso la sua Varese, un laboratorio per tutti, in tante scelte, paga errori, gravi, di qualche anno fa, mancanze che dovrebbero essere compensate in ben altro modo e non togliendo punti in classifica a una squadra che se li è guadagnati sul campo. Prima chiediamo ai club di diventare società, e poi i conti, sbagliati, fatti nelle stanze dei bottoni, continuiamo a farli pagare alle squadre: è una di quelle lentezze di cui parla(va) Scola. E a chi si meraviglia quando lo stesso Scola dice che non sapeva nulla della vicenda Tepic (Tepic? Qua lo sbaglio più grande, e non solo di Varese, continua a essere l'inseguimento di nomadi cestistici che non vogliono radici, bisognerebbe investire di più sui giocatori facendogli capire dove arrivano), chiedo quanto si sono me-

Se è una pena del contrappasso è fin troppo severa

La storia del basket raccontata



come mai prima d'ora!



ravigliati a scoprire che un ragazzo di 21 ha condiviso con la sua crew di videogamer i segreti di quello che teoricamente è l'esercito più potente del mondo.
Per tornare ad avere fiducia nel basket, due soluzioni.
La prima: andare in libreria e comprare il libro di David Hollander Come il basket può salvare il mondo. Invece di verificare solo i conti delle passate stagioni, le commissioni di controllo dovrebbero, ad ogni livello, verificare alla vigilia del prossimo campionato, se i dirigenti hanno letto l'opera, se l'hanno capita. E, si intende, lo stesso esame andrebbe fatto a ogni commissione. Hollander elenca tredici regole e condisce ogni capitolo con quella spezia speciale che è la passione. Tredici regole come Naismith: un cerchio che si chiude, ma anche una dote che continua a essere unica. Il basket ha una sua trascendenza, ci obbliga a guardare in alto, che è pure un modo di guardare altro, facendo attenzione appunto agli altri, tenendo sempre accesa la curiosità, evitando di essere banali.
Seconda soluzione, ancora più radicale. Cominciare a guardare, di più e meglio, il basket femminile. Anche parlando di risultati, perché nel silenzio generale Schio è arrivata alla Final Four di Euroleague. Anche parlando di scelte, perché la decisione della Segafredo di non fare pagare nulla per vedere Zandalasini e compagne è un

atto di commento, folla il Paripagata da dra di Ticchi. questione di Ticchi. Il baminile è bello, poche storie: ha una genuinità che il basket maschile ha perso, si vede un gioco meno fisico, ovviamente, ma non per questo meno bello. E forse anche per questo non ci sono poi tanti libri dedicati al basket maschile italiano, mentre in questi giorni in libreria c'è Area piccola, il romanzo cestistico di Giorgia Bernardini, una che scrive in modo arrogante ma non banale, mai presuntuosa. Anche Zarina, la sua newsletter, ha quel titolo come omaggio all'eleganza di Catarina Pollini. Giorgia adesso sta a Berlino, Lia Valerio agli antipodi, a Ragusa. Ma anche lei scrive di basket, la trovate in Nuvole soprat-

raggio, anzi proprio un investi- ripagato dalla gente che af- ladozza, a sua volta come gioca la squa- Poi, non è solo della squadra sket fem-

tutto, nello stesso modo in cui Ce- Zandalasini gioca: con gerezza rassicurante, ecco. È un piacere Giorgia e Lia, dovere: Hol- chiaro

cilia una leg- con classe consigliarVi ed è pure un lander lo dice che una delle ragioni per cui il basket è così in salute è per la rilevanza del settore femminile, con le nazionali bielorusse che diventano testimonial della resistenza nel loro Paese e con Caitlyn Clark nel campionato Ncaa. L'avete vista? Andatela a cercare su You Tube se volete vedere qualcosa di magico. E a proposito di lentezza: nessuno, almeno apparentemente, si è mosso alla notizia che la mamma di Caitlyn regala i cannoli alle compagne della figlia per ogni partita essendo di origini siciliane... Noi siamo lenti anche nel capire che Banchero si è preparato tutta la stagione la fuga dall'altare per il matrimonio con la Nazionale.

Luca Corsolini - 60 anni, una vita, fortunata, nel basket. Prima da giocatore, fino alla serie B, poi da giornalista e da comunicatore, perfino da docente, invitando tutti, sempre, slogan suo, a essere Fieri del Basket, Luca Corsolini spiega dove nasce la Magia del basket dichiarandosi a disposizione per raccontare anche altre storie di basket. Tanto, per lui, sono comunque questioni di famiglia

di Andrea Ninetti

I SUOI PRIMI 40 ANNI

Aprile 1983, Aprile 2023. Quaranta ***anni scivolati in fretta*** quasi senza accorgersene, quattro decenni intensi in cui il Mondo è totalmente cambiato, tra crolli di muri e regimi e un'invasione tecnologica smisurata e ormai fuori controllo, con il Dio Internet ad annullare le distanze, almeno quelle virtuali. Sono cambiate le mode, la musica si è trasformata progressivamente in rumore e la pandemia, seguita dalle scintille del conflitto tra Russia e Ucraina, ha creato nuovo dolore, povertà e divisioni, minando le certezze di ***un domani che arriva, ma che sembra in apnea***, come cantava qualche anno fa Luciano Ligabue.

In ognuno di noi, però, c'è una ricchezza che nessuna tempesta riuscirà mai a scalfire, quella dei ricordi. ***Dammi solo un minuto, Banco, un soffio di fiato, un attimo ancora***, perché sembra di sentirlo tuttora quel boato, espressione di gioia mista a lacrime, colonna sonora di un abbraccio profuso da 14.348 anime (record di pubblico mai infranto) in rappresentanza di una città intera, che tributava il giusto riconoscimento ad un gruppo

BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET

Baskettiamo Reporter
Guarda più...
StateFarm
a su YouTube

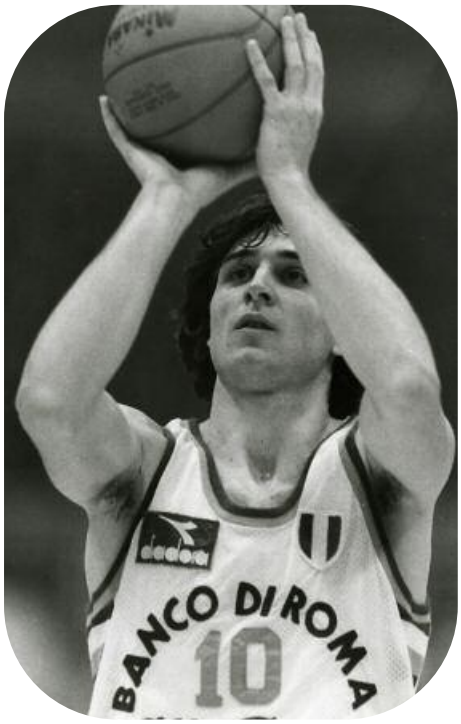
d'acciaio plasmato da Valerio Bianchini per superare la ***Milano da bere*** di Mike D'Antoni e Dino Meneghin, guidata da un altro santone della panchina come Dan Peterson.

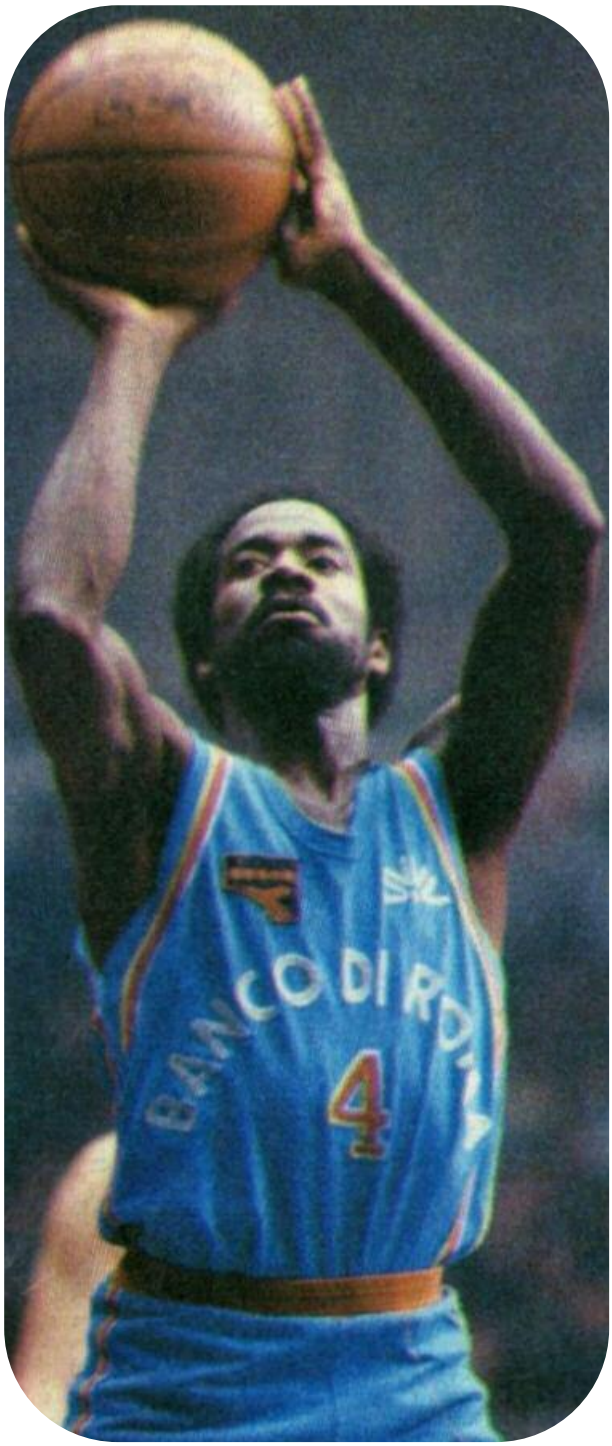
Quel tempo ***è finito, l'abbiamo capito, ma dirselo è dura***. La società capitolina, giovane e ambiziosa, seppe programmare accuratamente la propria crescita, trovando la quadratura del cerchio a poco più di 10 anni di distanza da quel 31 agosto del 1972, il giorno in cui era nato il binomio vincente fra la Pallacanestro Virtus ed il Banco di Roma; la naturale trasposizione in campo delle solide idee del club presieduto da Eliseo Timò fu quella memorabile squadra dalla forte connotazione romana (Castellano, Gilardi, Polesello e Sbarra), illuminata dalla stella di Larry Wright e impreziosita dai muscoli e l'atletismo di Clarence Kea e Marco Solfrini, non a caso definito il "***Doctor J***" italiano.

Era un team dalla mentalità straordinaria, che seppe reggere alla pressione contro un'avversaria decisamente più abituata a lottare per il vertice, la 25ª squadra della NBA come l'aveva definita il suo iconico allenatore; dopo tre autentiche battaglie, la Virtus si aggiudicò il più

affascinante degli scudetti, il primo sceso a sud di Bologna dal dopoguerra in avanti, nell'indimenticabile pomeriggio del 19 aprile 1983, antipasto di una scalata che nel giro di un anno e mezzo avrebbe portato Roma prima sul tetto d'Europa e poi su quello del Mondo.

Gli alti e bassi in cui la pallacanestro capitolina si avvitò dalla fine degli anni '80 in poi, furono spesso lo spunto per lasciarsi andare ad un nostalgico sguardo sul passato, l'unica cosa che permetteva di rivivere i brividi di quell'impresa in cui solo il Vate e i suoi ragazzi credevano sin dall'inizio, come dei folli visionari che volevano realizzare





un sogno che nessun altro vedeva. E ci riuscirono.

Quaranta anni dopo c'è qualche capello bianco in più e, purtroppo, qualche protagonista in meno, come il Presidente Timò, spentosi poco più di un anno fa a pochi giorni dal traguardo delle 95 candeline, e Marco Solfrini, tradito dal suo generosissimo cuore a soli 60 anni nel marzo del 2018. Anche il club, poi passato attraverso i fasti dell'era Gardini ed il ventennio griffato Toti senza più riuscire a cucirsi il tricolore sul petto, adesso non esiste più, cancellatosi vergognosamente dalla geografia del basket sotto lo sguardo attonito ed impotente di una città sempre affamata di pallacanestro ma che non si è mai riconosciuta totalmente nelle altre realtà cittadine quali la Stella Azzurra e l'Eurobasket, società all'avanguardia nel reclutamento e nello sviluppo di giovani talenti, e che sta cercando di mantenere vivo il fuoco sotto la cenere seguendo le gesta della neonata Virtus Roma 1960, virtuale erede di una storia scolpita nel tempo.

Andrea Ninetti - Un pizzico di capelli, una manciata di barba, rigorosamente incolta, e un paio d'occhiali neri adagiati su un naso non propriamente alla francese. Classe 1977, ha iniziato ad amare il dolce scricchiolio del parquet alla tenera età di 8 anni, provando poi a cimentarsi con la palla a spicchi durante l'adolescenza.
Abbandonata presto (fortunatamente) ogni velleità di campo, all'alba del nuovo millennio decide di passare dall'altra parte della barricata e inizia a scrivere di basket, collaborando spesso e volentieri anche con alcune radio della Capitale.
Giornalista pubblicista dal 2002, annovera molteplici apparizioni televisive ed una lunga e proficua collaborazione con il Corriere dello Sport. Oggi si dedica a tempo pieno a BASKETTIAMO.COM e SOTTOCANESTRO.IT, le due creature di cui è orgogliosamente co-fondatore.
Il suo motto? Ne ha diversi, ma i suoi preferiti sono "Non è finita finché non è finita" e "Ogni ruga è sinonimo di saggezza".

COME ERAVAMO

di Andrea Ninetti

CLARENCE KEA

Si può essere pivot senza averne il fisico? Si, se sei Clarence Kea, 198 cm di potenza e intelligenza tattica con innato senso della posizione.

Cresciuto in una famiglia tanto numerosa quanto povera, frequentò la Lamar University giocando con i Cardinals dal 1976 al 1980, anno in cui fu scelto dai Mavs coi quali firmò 2 decadali prima di autografare il contratto definitivo. In Texas era un gregario con poco spazio e in 2 anni alternò la NBA alla CBA, giocando qualche gara prima coi campioni in carica di Anchorage ('81) e poi con i Detroit Spirits (82/83), dove catturò 13,8 rimbalzi per gara, finendo anche nel 2° miglior quintetto del torneo insieme con il futuro fortitudino John Douglas, che avrebbe ritrovato a marzo come avversario nella finale per il titolo (vinto dagli Spirits a gara 7) se a fine febbraio, dall'altra parte dell'Oceano, Kim Hughes, pivot del Bancoroma, non si fosse rotto il menisco.

Con la squadra impegnata nella corsa al 1°posto, coach Bianchini volò subito negli States a caccia del sostituto e tornò con quello che lui stesso definì "un pivot orizzontale". Stabilì un'ottima intesa con Larry Wright, uno a cui non tutti andavano a genio, e guadagnò la stima di compagni e pubblico lottando con ferocia su ogni palla e contro qualsiasi avversario. Debuttò nell'ultima gara di regular season e giocò i playoff che portarono la Virtus allo Scudetto, in sole 9 partite era Campione d'Italia! Amante della cucina tricolore, in particolare degli spaghetti, l'anno dopo fu riconfermato come straniero di Coppa e con appena 15 gare vinse anche il titolo di Campione d'Europa, un record!

Nell'85 Wright lo convinse a raggiungerlo ad Udine ma fu nel biennio successivo a Limoges che si tolse le ultime soddisfazioni con l'accoppiata Campionato-Coppa delle Coppe nella stagione 87/88. Tornò in Italia per altri 3 anni facendo coppia con JJ Anderson nella Firenze che conquistò la promozione in A1 e poi chiuse in Spagna, dove stabilì il record, tuttora imbattuto, di 29 rimbalzi in una gara.

In Italia ha avuto una valutazione media di 22,5 in 37,1 minuti giocati, coefficiente punti 0,61 e una quotazione di 675.000 fantacrediti.

BS
BASKET STORY
Basket Story,
dove i sogni
diventano storie
e le storie
diventano realtà
con racconti
da leggere
tutti d'un fiato

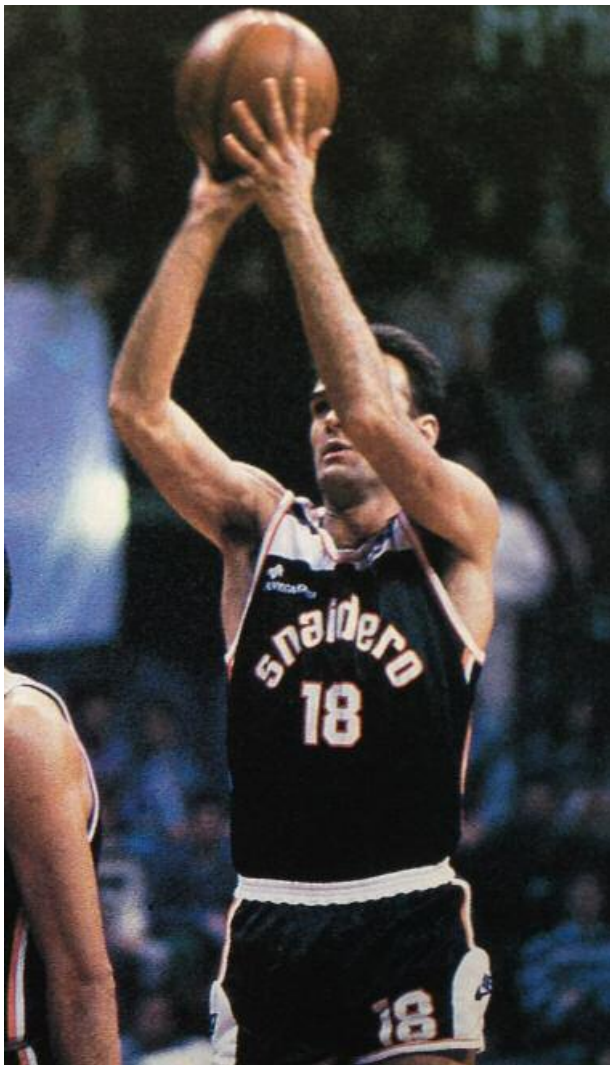
di Federico Bettuzzi

SAUDADE DO BRASIL

Dici **Brasile** e pensi a Copacabana, Rio, la spiaggia dorata, le ragazze sorridenti in tanga, il Cristo sul Corcovado, il samba, i colori, le favelas, la violenza nelle strade, la polizia in assetto da guerra, gli indios e l'Amazzonia. Oppure pensi a **Lula**, a Bolsonaro, a "o Bispo Rosso" don Hélder Camara, alla lotta per i diritti elementari durante le brutali dittature militari, al lunghissimo percorso per l'abolizione della schiavitù, alla **Rivolta della Frusta**.

Dici Brasile, aggiungi sport e pensi solo al calcio. **Pelé** ovviamente, ma anche Junior, Socrates, Eder, Zico, Ronaldo, Ronaldinho, Kakà... Oppure alla Formula Uno dove, tra campioni affermati quali Emerson Fittipaldi ed il compianto **Ayrton Senna** c'è stato posto anche per ferraristi parecchio sfortunati (Barrichello, Massa) oppure per la summa dei piloti paganti al secolo Pedro Paulo Diniz. Ma c'è anche un Brasile dei canestri. Secondo **Mario De Sisti** la nazionale potenzialmente più forte sul parquet non sarebbe quella statunitense bensì l'espressione del gigante sudamericano. *"Peccato che paulisti e carioca non si possano vedere* - ammetteva con rammarico il maghetto di Ferrara - *Io lo so bene: se provavi a metterli in squadra assieme, al primo allenamento iniziavano a picchiarsi e la seduto finiva in rissa".*

Dici Brasile, aggiungi basket e pensi a lui, **Oscar Bezerra Schmidt, Mao Santa**, la mitraglia umana. Due metri e rotti di puro talento offensivo, un'ala inarrestabile al tiro che ha lasciato cuori infranti tra gli sportivi ovunque sia andato. Chiariamoci: nel suo vocabolario



THIS SUMMER IMPROVE YOUR GAME

DARE TO BE GREAT

17th edition

Castel di Sangro (AQ)

1st week: 2-8 July 2023
2nd week: 9-15 July 2023

@nbccampsitalia

@NBC Camps Italia

@nbccampsitalia

Timos Philippou
347 33 11 516
timos@nbccamps.it

Roberto Paciucci
329 63 43 624
roberto@nbccamps.it

REGISTER ONLINE:
www.nbccamps.it

mancava la parola "difesa" - difatti Franco Marcelletti, inseguendo lo scudetto a Caserta, lo sacrificò a costo di una sommossa popolare - ma sul fronte offensivo non ce n'era per nessuno. Purtroppo però Oscar resta, almeno nel panorama dei campionati italiani, una rarità: uno dei pochi brasiliani efficaci sul parquet, tanto in epoca pre quanto in quella post Bosman – all'elenco si possono aggiungere soltanto **Marcel de Souza** e forse **Israel Andrade**. Il primo, conosciuto semplicemente come **Marcel**, era una guardia/ala che ha giocato in Italia a Caserta con Oscar e poi a Fabriano, dimostrando più che discrete qualità di tiratore. Il secondo è stato un roccioso e tecnico pivot che ha attraversato l'Appennino da Livorno a Roma passando per Fabriano e Rimini. Per il resto, tante occasioni mancate, tanti fraintendimenti, poca sostanza. Vediamoli in un ideale roster **all time** alla rovescia composto da giocatori che avrebbero potuto ma non hanno reso, da equivoci clamorosi, da carneadi visti nei nostri campionati nazionali a volte senza un reale perché.

QUINTETTO BASE

Marcelo Huertas - Verrebbe da dire *"Dove o in cosa ho sbagliato?"*. Lo prende la Fortitudo nel 2008 perché sia il nuovo play titolare di una squadra ambiziosa. Ok, la società è prossima al crack ma la squadra proprio non gira. E non è una questione di stipendi ma proprio di chimica: il paulista a Bologna non ingrana. Ci prova Sakota, poi Pancotto ma non c'è niente da fare, il talento a lungo decantato non si vede

nemmeno in allenamento e comincia a girar voce che il giocatore sia solo adeguatamente strombazzato ma privo di sostanza. Huertas abbandona l'Italia con la retrocessione della Effe e con addosso l'etichetta di bidone ma tempo qualche anno dimostra di valere parecchio: Baskonia e Barça in Eurolega, anche l'NBA ai Lakers. Davvero, Marcelo, ci dici dove stava il problema?

Marcelinho Machado - Da bomber del Mondiale ad oggetto misterioso nel volgere di neanche due mesi. A Rimini gli appassionati di basket ancora si domandano se non siano stati vittime di un atroce scherzo o di uno scambio tra gemelli non dichiarati. Perché il Marcelinho in canotta Crabs nel 2002-2003 non pare nemmeno parente del bombardiere visto con la sua Nazionale. Doveva essere la punta di diamante di una squadra costruita minimo per i playoff di A2 se non per tentare il ritorno al piano di sopra, invece la stagione è avara di soddisfazioni, con tante prestazioni al di sotto del rendimento minimo ed una sensazione da eterno incompiuto che fa arrabbiare non poco il pubblico del Flaminio. E quando l'esterno saluta e fa le valigie, tutti in riviera tirano un bel sospiro di sollievo.

Guillherme Giovannoni - Compagno di squadra di Marcelinho a Rimini, questo pareva buono davvero. Ma come ala forte tattica, non nel ruolo di ala piccola in cui avrebbe dovuto evoluire. Lo prende Maurizio Gherardini, che di solito con i giovani talenti ha sempre avuto fiuto, aiutato dai buoni uffici di Luciano Capicchioni: Giovannoni disputa una stagione da califfo in A2 con

i Crabs giocando proprio da 4 e con medie di tiro altissime, poi la Benetton lo riporta alla base e cominciano i guai. Con Messina non si prende, perde il quintetto a favore di un Pittis prossimo al ritiro e l'anno dopo viene mandato in prestito a Biella. Con Blatt va persino peggio, tanto da essere sostituito dal connazionale Arnaldinho (vedi dopo) e spedito di corsa a Kiev, si dice anche in seguito a screzi in spogliatoio. Ceduto alla Virtus, disputa un paio di buone stagioni come ala forte in sistemi di gioco meno rigidi, poi però qualcosa si inceppa e torna in patria. Definitivamente e con pochi rimpianti. Nota di colore: viene arruolato dall'Esercito Italiano in una delle ultimissime Nazionali militari di leva, in tempo per vincere (con Bargnani) la medaglia d'oro nei Giochi Mondiali di Catania 2003.

Leonardo Demetrio – Cosa ci abbia visto in lui Aza Petrovic, nessuno a Pesaro l'ha capito. Fatto sta che nel 2021 il tecnico croato, di rientro nelle Marche dopo tanti anni ed una esperienza quadriennale alla guida proprio della Nazionale verdeoro, convince il management della Vuelle a puntare su di lui e su Caio Pacheco (vedi sotto). Il problema è che la riprova del campo è impietosa, Demetrio fatica tanto a giocare sia da 4 che da 5 tattico, non tiene quasi nessuno in marcatura, è prevedibile e per nulla esplosivo, il suo tiro frontale è lento e meccanico oltre che poco preciso. In assenza di alternative e di un surplus di budget per intervenire sul mercato, il giocatore resta in canotta biancorossa per tutta l'annata, ovviamente senza incantare né strappare applausi.

Marcelo Damiao - Ancora oggi qualcuno si interroga se davvero sia mezzo friulano o solo un mezzo equivoco formato extralarge. Bontà sua, si trova ogni tanto nel posto giusto al momento giusto, così tra le apparizioni al processo per documenti falsi in cui lo trascina il procuratore che lo porta in Italia ed un tentativo di trovare un ruolo definito in campo, il gigante emerso dall'Amazzonia si mette al collo un oro europeo ed un argento ai Giochi del Mediterraneo con l'Italia, facendosi pure un viaggio alle Olimpiadi di Sydney 2000. Poteva andargli peggio, almeno a giudicare dalla girandola di club che lo chiamano, lo firmano e poi lo liberano. Chiude la carriera a soli 33 anni in C1, a Scauri, per poi cambiare mestiere pur restando nell'ambiente della pallacanestro.

PANCHINA

Arnaldinho - Chiamato come tappabuchi alla Benetton ad inizio 2006 in sostituzione come detto del compatriota Giovannoni, questo playmaker si dimostra impalpabile e scarsamente utile alla causa. Specialmente nel periodo peggiore della stagione, quello coincidente con la F8 di Coppa Italia in cui la squadra di Blatt si presenta con un reparto lunghi ridottissimo causa infortuni, con Matteo Soragna costretto a giocare da 4 tattico. L'esperienza in Veneto di Arnaldinho è fulminea, viene liberato dopo poche settimane in favore di Matt

BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET

Santangelo che, pur meno veloce ed esplosivo, sa rendersi maggiormente utile alla causa giocando anche da guardia in quintetti atipici.

Paulinho Boracini - Una stagione da oriundo a Jesi, senza incantare ma nemmeno senza fare troppi danni. Poi tre dimenticabilissime partite a Recanati, con i gialloblu già condannati alla retrocessione in B ed alla successiva sparizione. Per una serie cadetta, forse ci sarebbero stati altri italiani interessanti da lanciare al suo posto, ma la sanatoria per i passaportati gli ha dato la classica seconda occasione che altri non avrebbero avuto.

Fulvio – Nel 2008 lo storico Fabriano Basket scompare: il suo proprietario, stufo di promesse di aiuti economici che non si concretizzano, sposta il club a Roseto degli Abruzzi dove le ferite di un doppio fallimento (prima gli Sharks, poi l'effimera società erede) sono ancora fresche e visibili. Uno dei primi acquisti in pompa magna della nuova Roseto è questo esterno che dovrebbe fare la differenza ma che al contrario si dimostra incostante ai limiti della pazienza umana: rischia più volte il taglio fino a meritarlo assieme a metà squadra nella ricostruzione invernale che dovrebbe portare gli abruzzesi nelle posizioni nobili della classifica di A2. Paradossalmente quando Fulvio se ne va la squadra è si ai margini della zona playoff ma quasi certa della salvezza; di lì a poco, il gruppo precipiterà nelle retrovie e la società sparirà inghiottita dai debiti ereditati e mai sanati. E se fosse stata una macumba?

Caio Pacheco – Fare peggio di Marcelinho Machado era difficile. Ci riesce lui, selezionato al pari di Demetrio da Petrovic per una Pesaro da teorico basket-champagne. Di bollicine però non se ne vedono, anzi è chiaro sin dal precampionato come i numeri strabilianti sommati a Bahia Blanca (oltre 16 punti a sera con giocate spettacolari) siano forse frutto di una congiunzione astrale impossibile da ripetere o di un campionato di livello inferiore a quello italiano. Pacheco gioca appena una partita ufficiale con la maglia della Vuelle, mettendo a referto la miseria di due punti; dopodiché viene impacchettato e spedito in Polonia con la formula del prestito – con un contratto biennale sulle spalle e pochi soldi in cassa, a Pesaro non possono concedersi il lusso di transazioni costose. Che l'Europa non faccia al caso suo lo dimostra il ritorno la scorsa estate al di là dell'Atlantico, stavolta a Città del Messico.

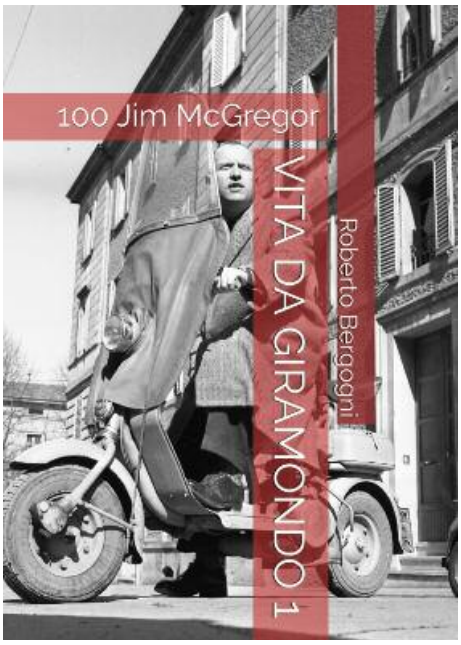
Jonathan Tavernari - Doveva essere il nuovo Jerebko, invece diventa una via di mezzo tra una vana e lunga attesa ed una delusione a puntate. Biella lo prende proprio in prospettiva per sostituire lo svedese che sbarca in NBA, ma il ritardo nel prendere il passaporto nostrano lo blocca per un anno intero. Tavernari fa il suo esordio in Italia giusto in tempo per rientrare nella sanatoria dei naturalizzati, poi inizia a girovagare per i campi, soprattutto in A2. La stagione migliore la disputa ad Agropoli ma è un fuoco di paglia in una carriera costellata da tanti stop per infortunio, da una mira da lontano inizialmente difettosa e da rari lampi di talento.

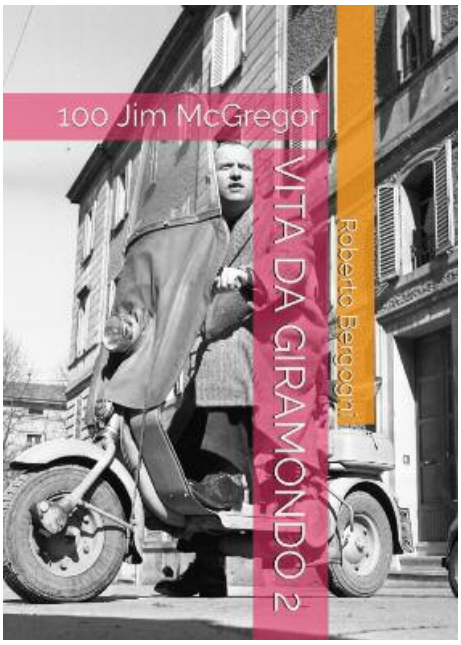
Marquinhos - Arriva in Italia a nemmeno 19 anni presentandosi come una guardia-ala di 2,04 con stimmate da NBA, forse per ingolosire l'appetito dei grandi club o semplicemente per destare un minimo di attenzione. Al primo provino la

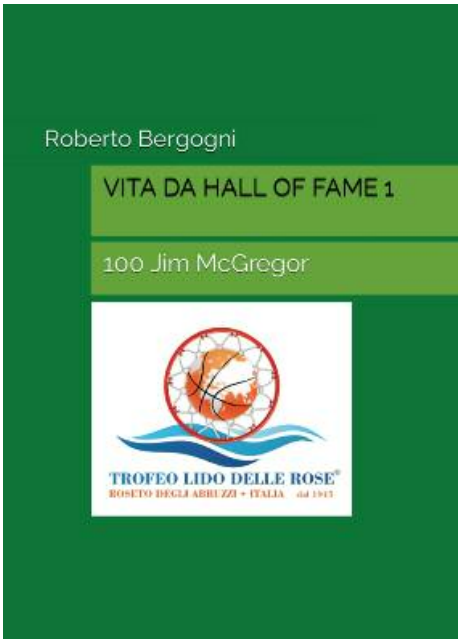
Benetton lo scarta, segno che forse le aspettative sono eccessive. Ci riprova a Pesaro: scartato pure qui, dopo alcuni tryout infruttuosi in viale dei Partigiani. Lo ripesca due anni dopo Montegranaro in A2 dandogli una vetrina accettabile tanto da consentirgli una chiamata al secondo giro nel 2006. Ma in NBA gioca pochino e nemmeno in maniera irresistibile, tanto da tornare in patria concedendosi nel mezzo un altro passaggio col gialloblu della Sutor. Occasione sprecata o eccesso di fortuna isolata?
Sebastien Bellin – Direte voi, *"Chi?"*. Ecco, appunto: se non lo ricordate un motivo ci sarà. Ala-centro di scuola americana e passaporto belga benché paulista di nascita, si fa la stagione da rookie a Jesi in A2 nel 2000-01 da quarto lungo e senza acuti in un team comunque di grandi ambizioni. Poi si sposta tra Belgio e Olanda senza lasciare il segno. Unica nota di carriera: a 27 anni sceglie proprio il Belgio come Nazione sportiva giocando con la rappresentativa fiamminga e rinunciando dunque a prospettive (comunque scarse) di convocazione con i verdeoro. Appese le scarpe al chiodo nell'estate 2015, nel marzo 2016 rischia di rimetterci le gambe negli attentati terroristici a Bruxelles in cui viene seriamente ferito dal commando terroristico che semina il panico nella capitale belga.

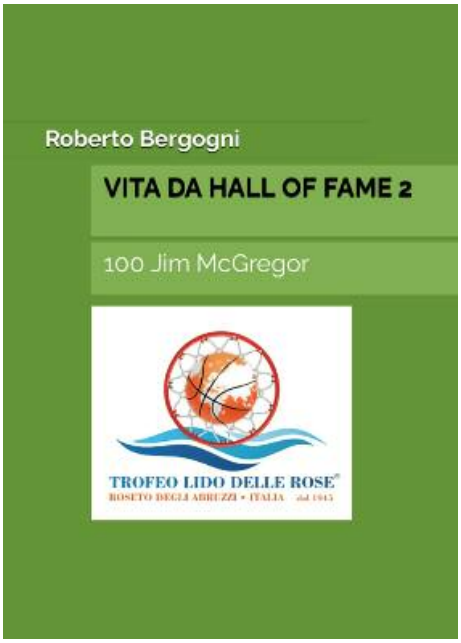
Federico Bettuzzi - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Treviso30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).

La trilogia 100 JIM MC GREGOR









di Kenny Grant, tradotto da Roberto Bergogni

INSIDE BIG GEORGHE

Mi invia una mail il mio amico Kenny da New York. Oltre che essere stato il factotum del Coach Jim McGregor in giro per il mondo, è diventato allenatore e poi agente di giocatori professionisti. In questo messaggio mi riassume la sua esperienza con Gheorghe Muresan, il gigante rumeno che giocò con costrutto sui campi dell'NBA.

Ciao Kenny

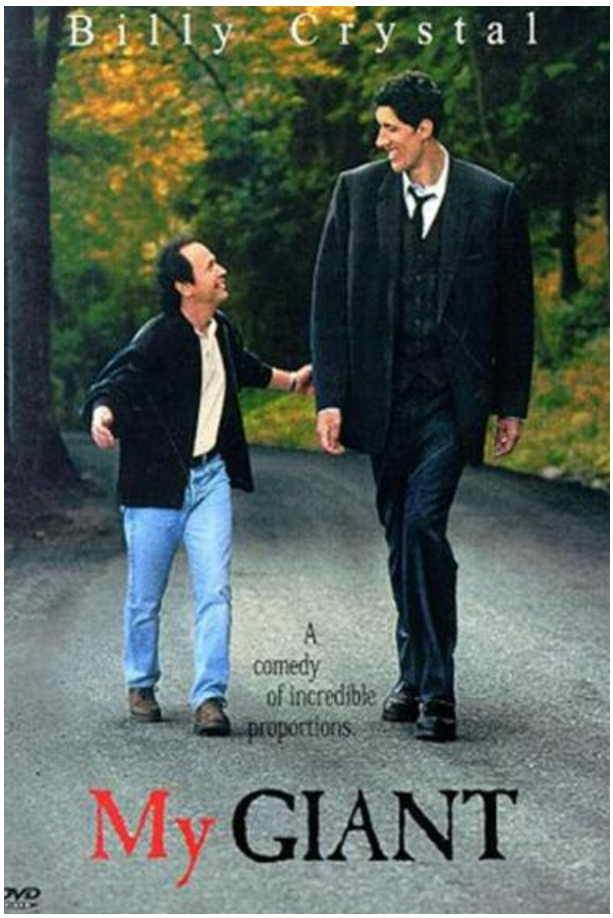
Ho trovato questa vecchia email ieri e non ricordavo a chi l'avevo inviata.
Include anche un collegamento a un video che l'NBA aveva messo insieme, su "La vita e l'eredità del giocatore più alto della NBA di sempre"
P.S. Se è troppo lungo... o se lo avevi già visto... puoi premere "Elimina"... (ma non ricordavo a chi l'avessi inviato o no.)
Big Gheorghe
Nel 1990 o 1991 circa... avevo sentito dire che quando la squadra francese locale, il Pau-Orthez, andò a giocare a Cluj, in Romania, la squadra rumena aveva un giovane gigante che aveva un ottimo "tocco". Aveva segnato circa 30 punti!
Così sono andato a trovarlo, quando ho "trovato" Gheorghe, ci siamo incontrati all'aeroporto di Parigi Orly, dove la sua squadra dormiva sulle panchine e sul pavimento, in attesa del prossimo volo per la Romania RO la mattina seguente.
Mi sono accordato per fargli visita in Romania. La squadra si stava preoccupando di Gheorghe.

Giocava per loro e guadagnava 30 dollari al mese. Dormiva in 2 piccoli letti singoli a "L" in modo da poterci stare sopra.
Gheorghe e io c'incontrammo in Svezia più tardi quell'inverno. Gheorghe era lì a giocare con la nazionale rumena contro la Svezia. Ho chiesto a Gheorghe, che era molto povero e non aveva niente in quel momento: "Gidza (questo è il suo soprannome, significa come "Piccolo Gheorghe" e si scrive "Ghita" in rumeno.) se riesci a fare qualche soldo giocando a basket... cosa ci comprerai?"
Pensate alle risposte che otterreste da un ragazzino oggi???
Gheorghe ci ha pensato un attimo e ha detto "GUANTI"!
Gheorghe non aveva mai avuto un paio di guanti in vita sua. Le sue mani erano troppo grandi. Anche la Romania è un paese FREDDO! Abbiamo perlustrato tutti i negozi di sci di Stoccolma finché non siamo riusciti a trovare il paio più grande di "Ski Mittens", il tipo che va sopra i tuoi guanti.
Gheorghe vi strinse la mano. Era così felice! Aveva il suo primo paio di guanti! Quella storia è apparsa su Sports Illustrated molti anni fa.
Quando ho portato Gheorghe in Francia per giocare per il suo primo contratto, abbiamo messo nel suo contratto che la squadra doveva costruirgli un grande letto!
Quando Gheorghe tornò da loro diversi anni dopo per giocare durante il "Lockout" NBA, avevano ancora il letto gigante ad aspettarlo. Avevano salvato il letto, nella speranza che un giorno sarebbe tornato!
Abbiamo anche tolto il sedile di guida dalla sua macchina e lui si è seduto sul divano posteriore mentre guidava.
Guidare quelle auto europee era difficile per lui perché il suo piede sarebbe stato sia sull'acceleratore che sul freno allo stesso tempo!
Ha avuto alcuni "lievi incidenti"!
Con i soldi del suo primo contratto, Gheorghe ha ricomprato una casa in Romania, per i suoi genitori e la sua famiglia.
2 anni dopo noi (Gheorghe, la sua ragazza rumena, Liliana, un'altra sua amica, ed io) eravamo diretti negli Stati Uniti per il Draft NBA. Volando da Budapest, Ungheria sul jet privato di Paul Allen, che aveva inviato per portarci a Portland, in modo che potessero fare le visite mediche a Gheorghe, prima delle Scelte. (Paul Allen era il co-fondatore di Microsoft e il proprietario dei Portland Trailblazers).

Gheorghe aveva giocato con la nazionale rumena a Zaleargerszeg, nel sud-ovest dell'Ungheria. Ho volato da Pau, via Parigi, a Vienna, ho noleggiato un'auto e sono andato a Zalaergerszeg per prendere Gheorghe. Purtroppo l'unica auto disponibile presso l'autonoleggio di Vienna era una piccola Renault, quindi Gheorghe ha dovuto infilarvicisi dentro. È stato bloccato in quella piccola auto per il viaggio di 4-5 ore attraverso la campagna ungherese fino all'aeroporto di Budapest e mai una volta che si sia lamentato.
Poi circa un'ora o due dopo eravamo su un fantastico jet privato, noi due, seduti su soffici divani! C'era un pilota molto amichevole e il suo copilota che ci ha mostrato dov'era il cibo. Il contrasto era degno di nota! Abbiamo volato prima a Cluj in Romania e abbiamo preso la ragazza di Gidza, Liliana e un'altra amica di Gidza, che avrebbe fatto da traduttrice, quando necessario. Poi siamo partiti per gli Stati Uniti!
(Nel caso ti stia chiedendo quale sia il materiale di lettura sul jet privato di Paul Allen... erano le riviste del National Geographic e numerosi numeri della newsletter di Jimi Hendrix!)
Ricordo che ci siamo fermati in Islanda per fare rifornimento, poi di nuovo a Minneapolis, dove la polizia dell'immigrazione è scesa sulla pista ed è salita sull'aereo per controllare i nostri passaporti e dare a Gheorghe il suo visto americano!
Abbiamo continuato a Portland, dove Gheorghe è andato dal medico il giorno successivo. Volevano fare una risonanza magnetica della sua testa. Mentre stava per entrare nella macchina l'hanno fermato e hanno chiesto: "Quanto pesa?". Gheorghe pesava circa 150 kg (330 libbre). Poi gli hanno detto che la macchina per la risonanza magnetica era omologata solo fino a 130 kg! Ne discussero tra loro per un po' e poi annullarono la risonanza magnetica.
Allora siamo andati alla palestra d'allenamento e abbiamo fatto qualche tiro per un po'. Poi abbiamo pranzato, e noi quattro siamo saliti di nuovo sul jet, diretti a Detroit per il Draft!
Washington aveva una delle migliori scelte del second round, il che significava potenere i tevi sceglierlo e mansuoi "diritti" nel caso fosse diventato un buon giocatore!
John Nash, il GM di Washington, disse di non aver mai visto Gheorghe, ma i Chicago Bulls hanno continuato a chiamarlo, cercando di fare uno scambio per la loro scelta (così potevano prendere Gheorghe). John ci ha detto che se lo volevano così tanto. "Allora forse dovremmo prenderlo noi!". Lo fecero. Washington lo scelse e Gheorghe ha potuto giocare da subito.
Gheorghe aveva un tumore alla sua ghiandola pituitaria (gigantismo o acromegalia) che causò la sua enorme crescita. Tutti nella sua famiglia erano circa 1m73 o meno. Gheorghe era probabilmente alto 1m83 a 5 anni! Washington lo ha aiutato a trovare anche un medico che lavorasse con lui.
Quando i dottori visitarono Gheorghe non sembravano interessati a curarlo. Sembrava più che voles-

GUARDA SU YOUTUBE
GRANDE UOMO | LA STORIA DI GHEORGHE MUREȘAN - La vita e l'eredità del giocatore più alto di sempre della NBA

sero studiarlo ed esaminare la sua situazione particolare, ma sembravano meno interessati a tutto ciò che lo affliggeva.
Penso che la famiglia di Gheorghe lo tenesse a casa (per proteggerlo). Veniva da un piccolo villaggio di campagna, Tritenii, fuori Cluj. Nessuno a Cluj sembrava conoscerlo. Non credo che sia mai andato a scuola. Penso che lo abbiano tenuto a casa in modo che non venisse preso di mira, o forse addirittura portato via. (Gheorghe è cresciuto in una Romania che era una dittatura comunista, guidata allora da Nicolae Ceausescu, che è durato fino a quando è stato giustiziato da un plotone di esecuzione nel 1989).
Il dentista che lui cita nel film, lo "scoprì" quando i genitori di Gheorghe lo portarono lì a circa 14 anni, per un problema ai denti. Il dentista era anche un arbitro di basket e ha chiamato subito la squadra locale. Nessuno sapeva di Gheorghe! Posso immaginare quello che ha detto. "Devi venire qui, non ci crederai! C'è un ragazzo nel mio ufficio che è un gigante".
Da quel giorno in poi la squadra locale prese Gheorghe, lo mise in quella stanza minuscola, con i letti a "L", e gli diede 30 dollari al mese (che probabilmente andarono alla sua famiglia).
Al draft, un mio amico, Kim Bohuny, che si occupa di molte attività internazionali della NBA, disse che quando Gheorghe fosse stato scelto, gli avrebbero chiesto di dire qualche parola in inglese. Lo abbiamo fatto allenare tutto il giorno per dire "I LOVE THIS GAME", "ADORO QUESTO GIOCO!", che all'epoca era uno speciale slogan



BASKETTIAMO.COM

Il portale d'informazione per chi ama la pallacanestro, dove ogni canestro è una storia da raccontare

TRAIN LIKE A PRO Camp

BASKET CAMP 2023

- PRIMA SETTIMANA -

DAL **2** AL **7**
LUGLIO - 2023
San Marcello Pistoiese (PT)

in collaborazione con
Gek Galanda e
il Dynamo Camp

- SECONDA SETTIMANA -

DAL **9** AL **15**
LUGLIO - 2023
presso
Hotel Stella delle Alpi
Ronzone (TN)

- TERZA SETTIMANA -

DAL **16** AL **22**
LUGLIO - 2023
presso
Hotel Stella delle Alpi
Ronzone (TN)

LAVORARE DURO
ALTA SPECIALIZZAZIONE
ALLENATI
COME UN PROFESSIONISTA

PENSIONE COMPLETA

COMPLETO SPORTIVO

ASSICURAZIONE

SORVEGLIANZA

QUOTA ASSOCIATIVA

ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE

*DA **UNDER 13** IN SU*

Gianluca
+39 339 4861647
Max
+39 393 9423737
Alessandro
+39 335 6980573

TRAINLIKEAPROCAMP.IT
info@trainlikeaprocamp.it

pubblicitario della NBA.
Quando Craig Sager ha intervistato Gheorghe e gli ha chiesto se conosceva l'inglese, Gheorghe ha risposto: "IO AMO TE... QUESTO GIOCO!". La frase finì per essere migliore della linea originale.
L'attore Billy Crystal (ex Long Beach) assistette all'intervista e aveva in mente un film che voleva realizzare con il wrestler "Andre the Giant". Ma sfortunatamente Andre era morto, nel gennaio 1993. Billy disse che quando vide quell'intervista con Gheorghe in TV pensò: HO TROVATO IL MIO GIGANTE!
Ci ha contattato per vedere se Gheorghe fosse interessato a realizzare il film IL MIO GIGANTE. Ha persino cambiato il nome della ragazza nella sceneggiatura di cui il Gigante era innamorato. Ora era LILIANA (fidanzata di Gheorghe e poi moglie!) Gheorghe si è esercitato a leggere la sua sceneggiatura più e più volte per me. Il mio amico Bill Sweek ed io leggevamo le altre parti mentre Gheorghe si esercitava. Era davvero entusiasta del progetto.
L'industria cinematografica ti tratta meglio del-

l'NBA. Quando Gheorghe è venuto a New York per filmare, lo hanno sistemato all'Essex a Central Park South, in una suite che si estendeva per tutta la lunghezza dell'hotel con tutte le finestre che si affacciavano sul parco, e aveva persino un pianoforte a mezza coda. Sembrava di stare nell'appartamento di David Bowie lì!
Potrei continuare all'infinito con le storie su Gheorghe. Come quella volta che il governo rumeno gli aveva fissato un appuntamento per incontrare il presidente, Bill Clinton, per partecipare a una presentazione sugli aiuti economici alla Romania!
Ho parlato con Gheorghe l'altro giorno. È in Romania, da un mese, e vuole che mia nipote, Valentina, giochi per la sua squadra nella sua Giant Basketball Academy & Camp ad Ashburn, in Virginia. È molto eccitata. Conosce Gheorghe da quando era piccola.
Gheorghe ora è cittadino americano. È stato uno dei "vincitori" della Green Card Lottery degli Stati Uniti. Suo figlio maggiore, George (con l'ortografia americana) ha giocato per Georgetown, dove si én laureato in medicina e informatica. Suo figlio minore, Victor, è a Georgetown ora e fa parte della squadra. I suoi figli sono abbastanza alti (2m06 e 2m08). La moglie di Gheorghe, Liliana, é circa 1m88 o più e insegna in un college vicino a Washington.

Valentina, Gheorghe & Kenny Grant

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

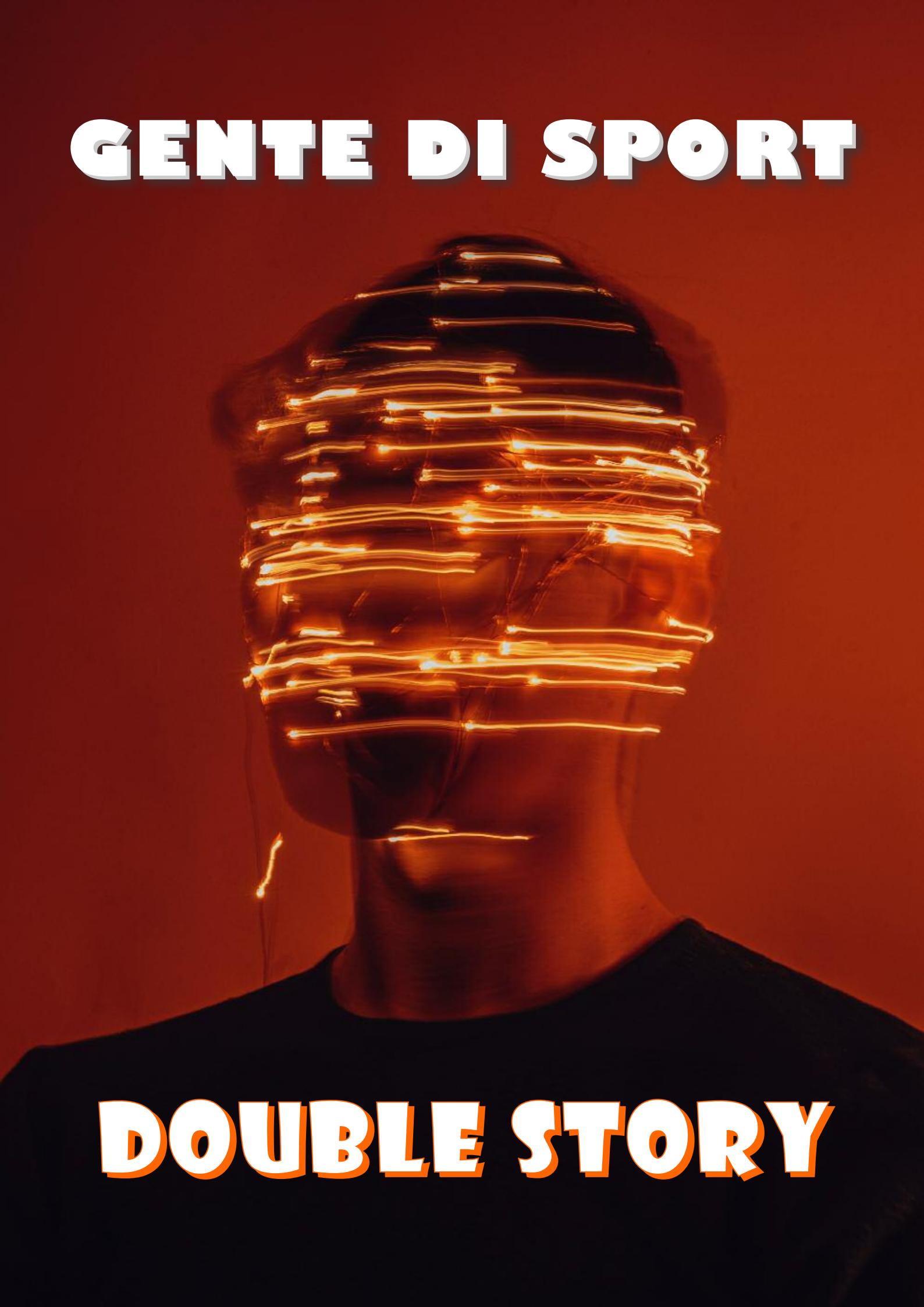
Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche.Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...

BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET
SOTTO CANESTRO
PATROCINATO DA
FIP
BS
BASKET STORY

GENTE DI SPORT



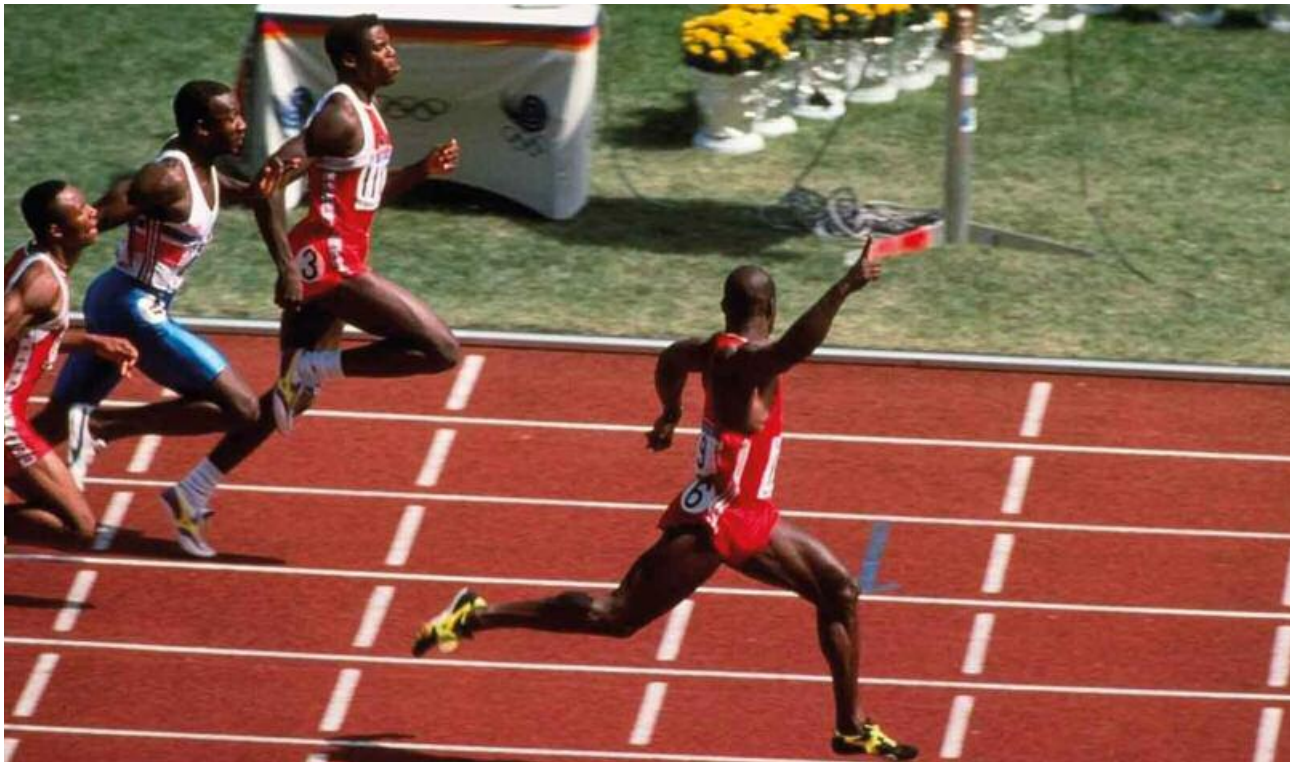
DOUBLE STORY

BEN JOHNSON

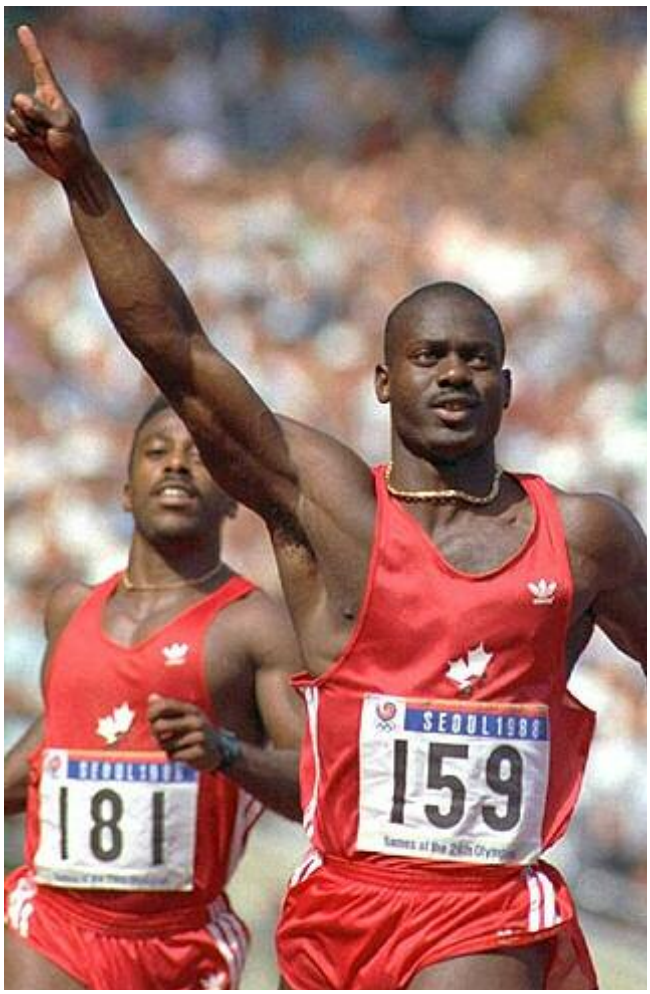
di Alessandra Rucco

BIG BEN E LA GARA PIU' SPORCA DELLA STORIA

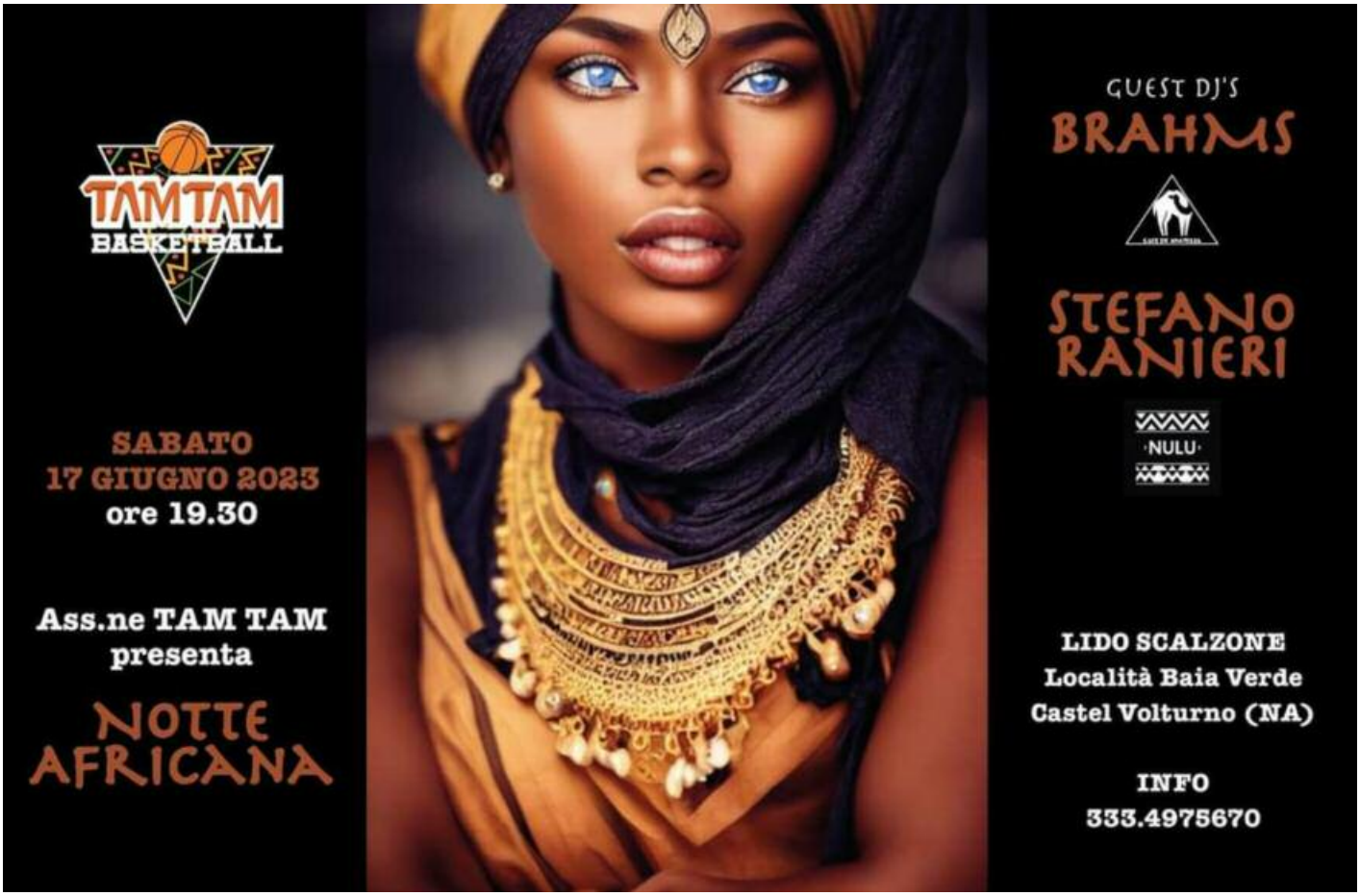
Vi ricordate cosa avevamo detto parlando di Tonya Harding? In America il pubblico vuole qualcuno da amare, ma anche qualcuno da odiare.
Ecco, a questo proposito, giusto qualche anno prima della storiaccia della Harding, c'era stata una rivalità che rappresenta davvero bene questo dualismo estremo tipico dell'America dello sport.
Da un lato lui, Carl, bello, elegante, splendida parlantina, il primo afroamericano a vincere 4 ori olimpici nella stessa edizione dopo Jesse Owens. Dall'altro Ben, massiccio, potente, occhi spiritati, esploso improvvisamente a insidiare il dominio del rivale.
Chi c'era in quel periodo non può non ricordare quella sfida. Ben Johnson, canadese di origine jamaicana, avrebbe fatto di tutto, ma proprio di tutto, per poter essere come Carl, Carl Lewis. Anzi, per poter essere più forte. E nonostante Carl gareggiasse in 4 discipline, è chi vince i 100 metri che diventa il dio delle Olimpiadi.
E Ben voleva essere quel dio.
Era nato nel 1961 a Falmouth, in Jamaica, dove la povertà e la denutrizione generava una mortalità infantile altissima. E infatti, aveva rischiato di morire anche lui, nato di soli 2 chili e cresciuto per miracolo.
«*Dio mi ha salvato per fare qualcosa di buono nella vita*», raccontava. Era convinto di essere un predestinato.
A 14 anni raggiunge in Canada sua madre, a cui è legato in modo quasi morboso, che si era trasferita lì in cerca di fortuna quattro anni prima. Ma passare dalla Jamaica al Canada è un trauma per lui. Difficile farsi accettare nelle scuole dei bianchi, dei ricchi. E infatti, viene bullizzato dai compagni. Dopo un po' di tempo e tanti episodi, si stufa e decide di sfidare gli altri bambini in una corsa sui 100 metri. Li batte tutti con oltre un metro e mezzo di vantaggio.
Non lo bullizzano più.



Metti in mostra la tua azienda
Vai a canestro con
BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT
contattaci marketing@baskettiamo.com
Made in Downtown LA
FOR LEASE
(416) 922-0777
PAUL LEBO
CHAMPS SPORTS



Nel 1976 i giochi olimpici si tengono a Montreal. Una festa che si trasforma in debacle, visto che il Canada, paese ospitante, non riesce a conquistare nemmeno un oro. È in quel momento che Charlie Francis, ex velocista, comincia a vedere nei ragazzi neri dei diamanti grezzi, con una "fame" che i bianchi borghesi non hanno. Francis è l'allenatore del circolo sportivo di atletica Scarborough Optimist ed è convinto che con questi atleti risolleverà le sorti dello sport canadese. Comincia a reclutare afroamericani nelle scuole. Tra loro, anche Ben Johnson, il più piccolo e magro della squadra.
Più o meno 1.500 km più a sud, in Alabama, sta crescendo e si sta affermando lui, il figlio del vento. Carl Lewis. Fisico statuario, falcata elegante, una progressione micidiale sui 100 metri: quando gli altri cominciano a sentire la fatica, dopo i 60 metri, lui invece accelera e vince.
Succede anche ai giochi panamericani del 1980. Ben Johnson ha una caratteristica unica in partenza: schizza fuori dai blocchi quasi appaiati, quasi una specie di salto, per dar sfogo a tutta la sua potenza. Francis non gli ha fatto cambiare questa particolarità e lui la sfrutta tutta. È in testa fino ai 60 metri, ma poi non ha più energia e Lewis lo supera.



In quel periodo Carl non teme il suo rivale canadese, che invece è ossessionato dalla voglia di batterlo e diventare il numero uno. Anche perché Lewis ha portato l'atletica su un altro piano. Ha fatto corsi di recitazione per diventare più estroverso, per parlare in pubblico in maniera coinvolgente. Per far diventare l'atletica uno sport economicamente remunerativo, quando ancora non lo era. Il suo obiettivo non è solo vincere. Lui vuole diventare milionario.
Ma non c'è solo lui da battere, per Ben Johnson. Ci sono gli atleti della Germania dell'Est, che tirano fuori prestazioni importanti in modo quantomeno sospetto. Charlie Francis informa la Federazione che alcuni atleti fanno uso di sostanze ergogeniche, ma non viene ascoltato. A quel punto decide di fare di testa sua e propone anche ai suoi di adeguarsi. Vincere contro la chimica, alla lunga, diventa impossibile, quindi cosa fare? Perdere sempre?
Ben Johnson, inizialmente restio per paura di deludere sua mamma, a un certo punto pensa «*perché dovrei allenarmi con fatica e correre in maniera pulita, se gli altri non lo fanno?*», e decide di accettare.
Sono gli anni delle sostanze proibite. Tra le altre, una ha iniziato ad affermarsi, anche perché non

identificabile durante i controlli. È l'ormone della crescita, che assunto da persone adulte sviluppa in modo incredibile la muscolatura e aggiunge potenza. Ma ha anche altri effetti. Ad esempio, fa sviluppare la mandibola. Moltissimi atleti, in quel periodo, portano l'apparecchio per i denti. Portare l'apparecchio per i denti della mandibola diventa quasi un segno di riconoscimento.
In vista delle Olimpiadi del 1984 di Los Angeles, il Comitato Olimpico prende posizione: non vuole assolutamente che atleti americani risultino positivi al doping, quindi mette in programma un numero enorme di controlli. Ma chi fa uso di sostanze, sa bene come fare per eluderli. Intanto, i test si concentrano soprattutto negli ultimi giorni, quelli dell'atletica appunto, e basta calcolare i tempi. In 28 giorni le sostanze spariscono dalle analisi, alla peggio si prendono dei diuretici.
Don Catlin, direttore del Laboratorio Olimpico USA nell'83-84, racconta di decine di campioni di urina trasparenti come acqua, prova dell'uso di diuretici. E racconta anche che in quel periodo spuntano atleti positivi dappertutto, ma, non si sa come, alcuni risultati dei test vanno persi, alcuni campioni vengono distrutti o non si sa dove finiscano.
Ai Giochi Olimpici di Los Angeles del 1984, comunque, è Carl Lewis il dominatore: 4 ori, nei 100, nei 200, nella staffetta 4x100 e nel salto in lungo. È l'eroe nazionale. Ben Johnson è bronzo, e non se ne fa una ragione. Continua a riguardare la registrazione della gara: partenza buona, velocità buona... manca la forza. Per poter battere il figlio del vento e diventare, finalmente, il dio della velocità, deve acquistare più forza.
Charlie Francis porta al campo di allenamento il dottor Jamie Astaphan. Sarà lui a regolare il ciclo di steroidi di Ben. Iniezioni di Estrogol una volta a settimana, per raggiungere il picco di potenza 2 volte al giorno, invece che una volta ogni 3 giorni, come accadrebbe naturalmente.
È la svolta. Al torneo di Weltklasse, Zurigo, nel 1986, per la prima volta dopo 9 tentativi, Ben Johnson batte Carl Lewis sui 100 metri. E da lì in avanti continua a batterlo, tanto che Lewis comincia a infastidirsi e a farsi delle domande. Il suo malcontento esplode dopo i Mondiali di Atletica di Roma nel 1987. Ben Johnson non solo vince la gara dei 100, ma fa il record del mondo con il tempo incredibile di 9,84. A fine gara Carl Lewis gli si avvicina, sembra voglia congratularsi. In realtà all'orecchio gli sibila che era una falsa partenza.
È l'ennesimo episodio di una rivalità che accende il pubblico e che diverte tutti.
Ben Johnson, intanto, è diventato una star. Piovono i contratti, i soldi, gli sponsor, Diadora su tutti. Lo pagano per farsi intervistare. Tutto quello che era Carl Lewis fino a poco tempo fa, fino a che era il numero uno. Ora il dio dell'atletica è lui.
L'americano comincia a insinuare che molti atleti facciano uso di sostanze. Ma le voci girano anche su di lui. Molti dicono che Lewis non vada a correre dove sa che saranno fatti test antidoping. Insomma, il clima è quello di una polveriera. Anche perché Roma è solo il riscaldamento, il vero appuntamento è Seoul, dove si terranno le olimpiadi del 1988. Ma prima ci sono i Trials olimpici americani, durante i quali un test su Carl Lewis lo trova positivo a 3 stimolanti illegali. Lui si difende dicendo che prende delle vitamine, che consegna, e afferma di non sapere di assumere una so-

stanza illegale. Viene assolto come falso positivo.
La sera della finale dei 100 delle Olimpiadi tutto il mondo è in attesa. Solo allo stadio sono presenti quasi 100.000 persone. Miliardi quelle collegate da tutto il mondo.
Carl Lewis non ha più la medaglia vinta nell'84. Suo padre è morto l'anno prima di Seoul, e lui gliel'ha messa tra le mani prima di seppellirlo. «*Ne vincerò un'altra l'anno prossimo*», gli ha promesso.
L'aria è elettrica, e la questione è tra Ben e Carl. Gli altri... riempiono la pista.
Ai blocchi. Ready. Sparo. Una progressione impressionante, gli occhi iniettati di sangue, Ben Johnson è un lampo. 9,79, oro e nuovo record del mondo.
È finalmente in cima all'Olimpo, dove ha sempre sognato di essere. Dove ha fatto *di tutto* per essere. Decisamente anche troppo.
E infatti il giorno dopo iniziano a girare voci di un test risultato positivo nei 100 metri, di un atleta molto famoso.
Stanozololo.
Una sostanza che Charlie Francis non vuole che i suoi atleti assumano. E infatti grida al sabotaggio. All'una di mattina del 27 settembre, il Comitato Olimpico toglie a Ben Johnson la medaglia d'oro.
Dalle indagini verrà fuori che la sostanza che Astaphan chiamava Estrogol era in realtà la versione iniettabile a uso veterinario di un farmaco noto come Stanozololo. Praticamente una droga per cavalli. E le intercettazioni testimoniano che Ben Johnson sapeva.
Perde tutti i record, milioni di euro, e la faccia.
Non si riprenderà più, anzi, risulterà nuovamente positivo nel 1993, per la seconda volta in 5 anni, e sarà interdetto a vita.
Nel 1999 Carl Lewis sarà votato "sportivo del XX secolo", giusto per calcare ancora un po' la mano sul disagio e sulla frustrazione di Ben Johnson.
Nell'intervista post gara di Seoul, a Ben avevano chiesto: «*Cosa è più importante, il record del mondo o la medaglia d'oro?*».
«*La medaglia d'oro*», aveva risposto, «*perché nessuno te la può portare via*».

Alessandra Rucco, casertana d'origine, torinese d'adozione, collabora da tempo con Baskettiamo.com, su cui tiene la rubrica di interviste "Quattro quarti con...". È autrice del testo teatrale "Mi amerò lo stesso" (2016), portato in scena da Paola Turci, per la regia di Emilio Russo, al Teatro Menotti di Milano e di alcuni racconti pubblicati dalla casa editrice Historica edizioni per la raccolta "Racconti dal Piemonte". Ama i gatti, i libri, la musica e, naturalmente, il basket.

REPORTER

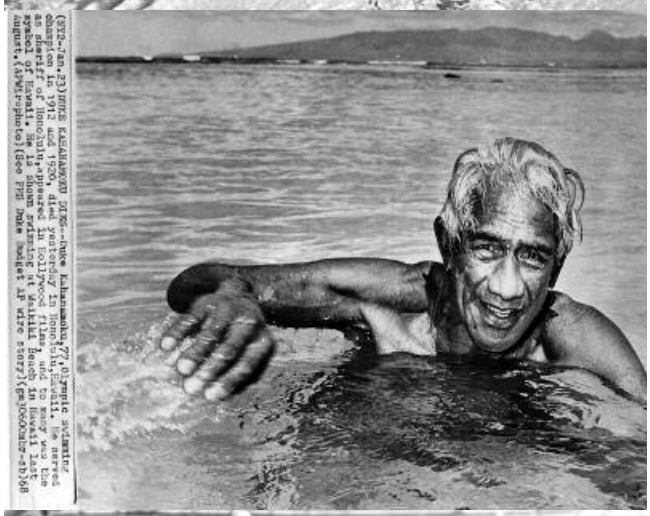
DUKE KAHANAMOKU

di Enrico d'Alesio

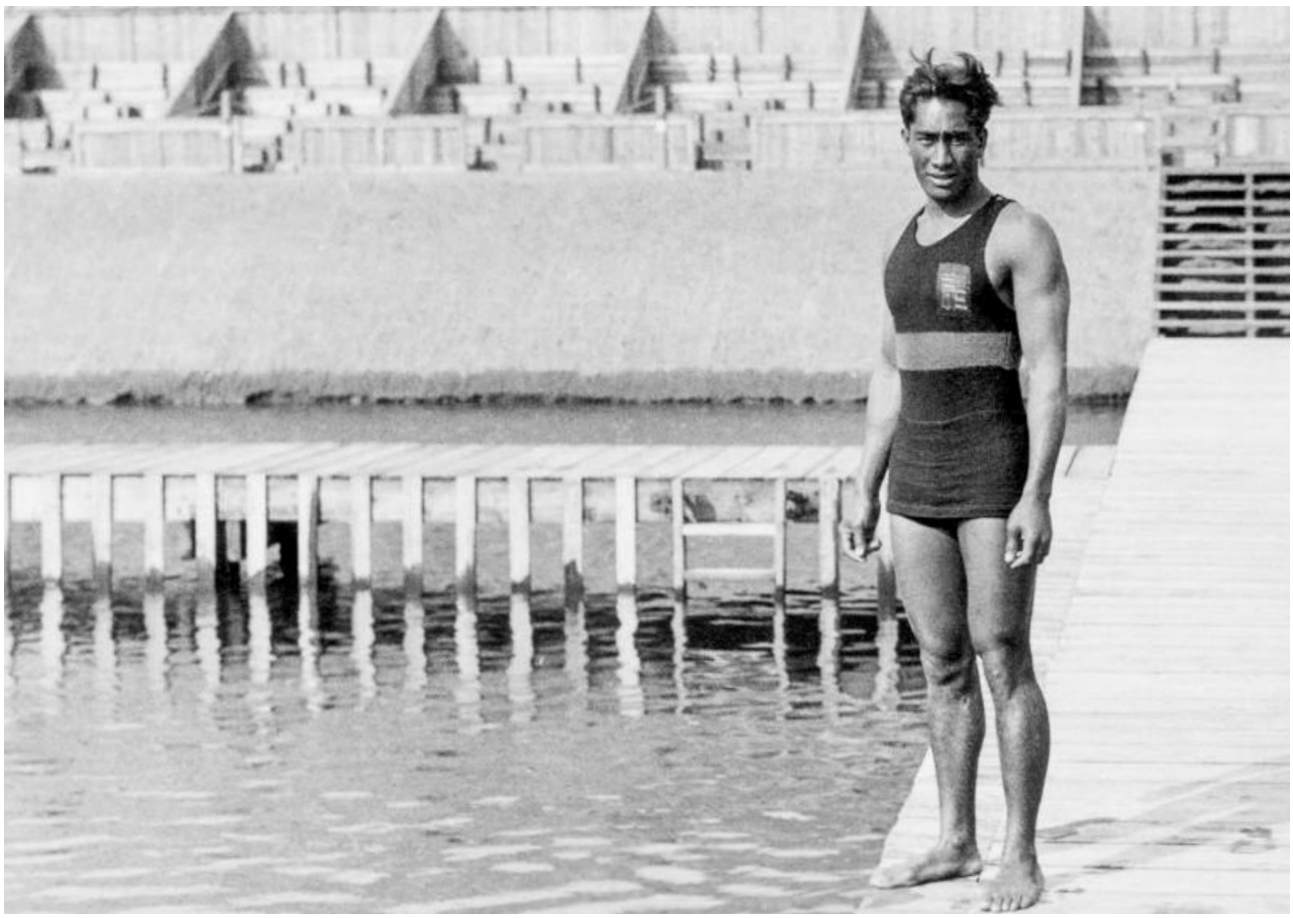
THE SURFING DUKE

"Never spoil a good story with the truth". Frase da attribuire a un columnist del Boston Globe, Sam Silverman (1926-2022). La scrisse in un contesto particolare, non incitava alla costruzione di fole (aka fake news) - tuttavia lo si può ritenere un assunto condiviso, in modo positivo e non dannoso, da molti. Hollywood ha scritto battute molto simili, per Robert Redford ne "La mia Africa" o per "L'uomo che uccise Liberty Valance": When the legend becomes facts, print the legend, dice il giornalista al termine del racconto di Henry Fonda. Torna utile anche in questo pezzo a proposito della vita di Duke Kahanamoku.

Le piccole bugie che lo riguardano non incidono, una volta svelate, l'aura di una vita straordinaria. Importa molto che partecipò a 3 Olimpiadi e non 5? Che la sua più epica cavalcata in surf fu di un miglio e mezzo, e non il triplo o fino in Australia? Che, molto probabilmente, non mise incinta la più bella ricca bionda ereditiera della sua epoca, Doris Duke? No. Duke Kahanamoku ha avuto in ogni caso una vita fantastica, che merita di essere raccontata anche per le eredità che ha lasciato. Nonostante la ribalta del presidente Barack Obama, più facilmente identificato con Chicago che con le natie Hawaii, è Duke lo hawaiiano più famoso e amato. A parte la statua "bigger than natural" che lo ritrae a O'ahu, sono intitolate a lui borse di studio, fondazioni, ristoranti e alberghi, vie e piazze nelle varie isole, manifestazioni sportive e premi all'eccellenza in differenti campi, non solo nello sport. Pur essendo mancato nel 1968, quindi perdendosi il trentennio che noi, prima del Nine-Eleven, consideravamo fondante della modernità, Duke ha attraversato molte epoche e molti eventi cruciali, e altri ne ha determinati.



Il nome completo è Duke Paoa Kahinu Mokoe Hulikohola Kahanamoku; il padre si chiamava anche lui Duke, ma il neonato avrebbe avuto lo stesso quel nome: la mamma aveva una perduta passione per il Duca di Windsor. La famiglia era relata alla nobiltà nativa dell'isola: non erano di linea reale, ma erano fidati consiglieri (o guerrieri) della famiglia Kamehameha. Quando Duke nacque, 1890, le Hawaii erano ancora un Regno, ma nel 1893 ebbe luogo un colpo di stato: la minoranza bianca borghese rovesciò la casa reale e imprigionò la Regina Lili'uokalani', che abdicò. Il colpo di stato era stato generato da motivi economici, per ridurre / annullare i pesanti dazi, sia reali che statunitensi, che gravavano sull'esportazione della canna da zucchero. Le coltivazioni, come accadeva negli USA latifondisti schiavisti, erano in mano ai bianchi, anche se non mancavano i possedimenti reali: i golpisti, fiduciosi nel beneplacito del nuovo status quo da parte degli USA, offrirono al Congresso le isole come possedimento. Il cotone, però, potremmo dire fregò lo zucchero: gli USA erano usciti da meno di due decenni dalla Guerra di Secessione, la temperie culturale e politica mirava (timidamente) verso mete differenti dal riconoscere un golpe. Il "dono" dei golpisti fu rifiutato, ma venne riconosciuta la legalità della Repubblica delle Hawaii, a guida golpista. Solo il 21 agosto 1959, curiosamente a 69 anni esatti dalla nascita di Duke, le isole diventarono il 50' Stato dell'Unione. Dopo il rovesciamento della monarchia, la famiglia di Duke cambiò isola, da O'ahu a Waikiki. Erano 7 i suoi fratelli, 3 le sorelle: ogni rampollo fu eccellente in qualche sport, sempre acquatico. Ma Duke fu sempre il migliore. La sua particolare situazione famigliare, insieme alla geografia, lo posero per lo più al riparo dai morsi del razzi-



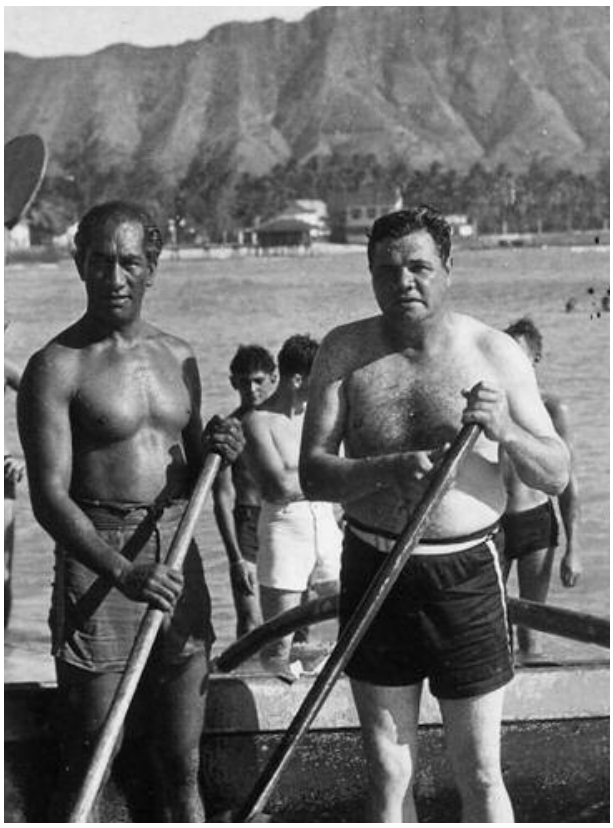
smo: nobile, non povero, in un'area in cui i bianchi erano netta minoranza, affascinante, eccellente negli sport. La boiata di un nostro ex-presidente del consiglio, sull'abbronzatura di Obama, era anche nelle "menti" dei razzisti di allora: "colorito sì, ma non nero grazie al cielo" era, terribile ma reale, il loro pensiero. Tuttavia qualche episodio, mentre era nella Nazionale USA alle 3 Olimpiadi cui partecipò, dovette subirlo: la sua lotta fu coeva a quella di Jim Thorpe. Per lo stesso motivo destavano un certo scandalo i suoi flirt con donne bianche di solito bionde e spesso famose. Era anche uno da jet-set, Duke, e recitò a Hollywood negli anni tra il 1920 e il 1935 sempre nel ruolo del nativo americano; fu diretto anche da John Ford, guarda caso regista di uno dei due film citati in apertura. Quasi tutto quello che toccava diventava oro, compresa l'acqua della piscina olimpionica di Stoccolma 1912: oro nei 100 stile libero, argento (per colpa dei compagni troppo lenti) nella staffetta 4 x 200 stile. La carriera olimpica di Duke fu interrotta dalla Prima G.M. ma riprese nel 1920 con gli ori dei 100 e della staffetta, e ancora nel 1924 (ad anni 34) con l'argento nei 100 stile (bronzo a suo fratello Samuel) nella gara vinta da un altro USA, un suo collega attore bravo anche con le liane.
Una caratteristica del nostro eroe, fosse la vita civile o quella sportiva, era l'eleganza, del gesto e dell'indole. Era un ambasciatore ideale, il che favorì il suo naturale cosmopolitismo, pur rimanendo sempre indissolubilmente legato alle Hawaii: fin dal 1913 portò in giro per il mondo lo stile e la potenza del suo nuoto, la cultura delle isole. E un piccolo contributo di libertà: il suo arrivo, la sua esibizione, in alcuni casi portò alla innovazione, prima impensabile, di piscine integrate (tutte le razze nello stesso luogo nella stessa acqua) nell'area visitata. A ogni tappa mostrava anche la sua maestria nel governare un oggetto poco conosciuto: la tavola da surf. Quella che vedete in tante foto tra le sue braccia è una orginal longboard, un prodotto puramente etnico che, col tempo, è diventato di uso e commercio globale. Duke è il fondatore dell'era "storica" del surf: anche se altri avevano già surfato sulla East come la West Coast, e in Australia, è lui ad avere scritto i geroglifici portando alla conoscenza del mondo un uso e un mezzo prima solo locali. La longboard con cui, comune opinione di tutti, nel 1914 inaugurò l'era storica del surf anche in Australia, è conservata in una sala del Freshwater Dive, Surf and Lifesaving Club, nel Nuovo Galles australiano. Lifesaving? Ho il piacere di dirvi che DK ha un ruolo anche nella vostra passione per Pamela Anderson. Nel 1925, mentre abitava a Newport Beach (CA), salvò di persona 8 dei 13 recuperati (su un equipaggio di 18) marinai di un peschereccio rovesciatosi durante una tempesta: fece multipli tragitti spiaggia-naufragio-spiaggia con il suo surf, due altri surfisti salvarono gli altri 5 marinai e questa impresa ("superhuman rescue act" disse il capo della polizia) contribuì a definire la tavola come parte integrante dell'equipaggia-

BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET

SOTTO CANESTRO
PATROCINATO DA
FIP

BS
BASKET STORY

mento e degli skills del baywatching. Easy, cool, chill, bro... parole e concetti che usiamo nel nostro quotidiano in gran parte per merito di Duke: possiamo ritenerlo il primo rappresentante ufficiale del surf lifestyle. Pur non traendo mai enormi guadagni dalle sue imprese commerciali, fu anche il primo sportivo a guadagnare dal brand di sé stesso: costruiva lui molte delle tavole che vendeva, e poi c'erano magliette e calzature. Ni-ke non ha inventato nulla, c'era già arrivato Du-ke. Ovviamente a lui devono essere debitori tutti gli amanti dello snowboard e dello skateboard: paghiamo volentieri il nostro tributo. Oggi, e al di fuori di una certa fetta del mondo sportivo e di un certo ambito geografico, Duke Kahanamoku non è molto conosciuto, anzi. A cominciare però da quei tre oggettini per cavalcare onde, asfalto e neve, e passando a determinati modi di dire o di essere, non poche "cose" del nostro quotidiano sono diventate comuni grazie a lui. Ci sono molte foto che lo ritraggono insieme ad altri grandi della storia, non solo dello sport: molti adorano l'immagine insieme a JFK, ma quella che secondo me identifica meglio la statura di Duke è la foto insieme a The Bambino, Babe Ruth: due immortali con in mano un remo da piroga, uno dei due vagamente spaesato e probabilmente bisognoso di una passata di crema solare.

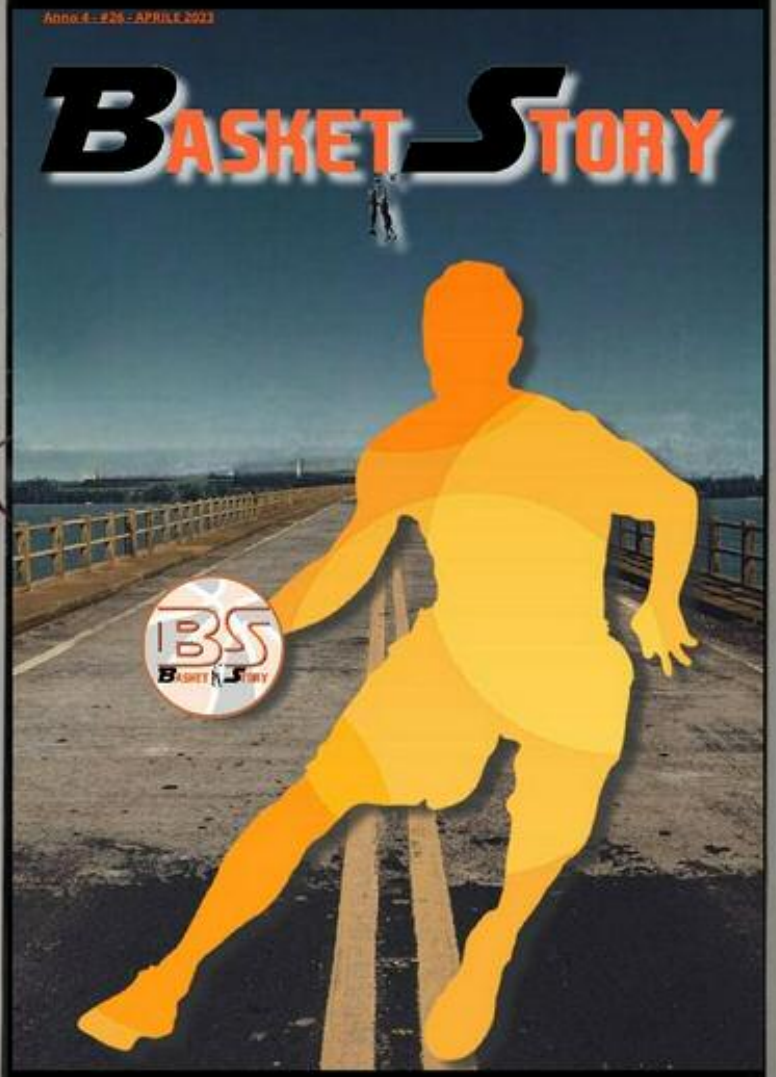


Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.

La carriera degli atleti, purtroppo, non dura in eterno e la transizione dal professionismo al post carriera alle volte può essere difficile e traumatica. Per questo motivo è fondamentale cominciare a pensare per tempo alla propria vita dopo lo sport e prepararsi al meglio alle nuove sfide.
In questo podcast Licia Corradini e Gabriele Ganeto, due ex cestisti professionisti, intervistano atleti ed ex atleti con cui condividono pensieri, riflessioni e suggerimenti sul futuro degli atleti e dello sport in generale.

Gulliver - Storie di atleti alla ricerca del proprio posto nel mondo
@Gulliver.POSTcast · Podcast

- Instagram: @gulliver_storie_di_atleti
- Facebook: @Gulliver.POSTcast


Anno 4 - #26 - APRILE 2023
BASKET STORY
BASKET STORY